

l'Oltrepiaave

Bollettino interparrocchiale di Vigo, Pelós e Lorenzago di Cadore



gato

“Non abbiamo bisogno...”

«**N**on abbiamo bisogno di annunciare a voi, Venerabili Fratelli, gli avvenimenti che in questi ultimi tempi hanno avuto luogo in questa Nostra Sede Episcopale Romana e in tutta Italia, che è dire nella Nostra propria diocesi Primaziale, avvenimenti che hanno avuto così larga e profonda ripercussione in tutto il mondo, e più sentitamente in tutte e singole le diocesi dell'Italia e del mondo cattolico. Si riassumono in poche e tristi parole: si è tentato di colpire a morte quanto vi era e sarà sempre di più caro al Nostro cuore di Padre e Pastore di anime... e possiamo bene, dobbiamo anzi soggiungere: «e il modo ancor m'offende».

È in presenza e sotto la pressione di questi avvenimenti che Noi sentiamo il bisogno e il dovere di rivolgerCi e quasi venire in ispirito a ciascuno di voi, Venerabili Fratelli [...]

Né si dica che l'Italia è cattolica, ma anticlericale, intendiamo anche solo in una misura degna di particolari riguardi. Voi, Venerabili Fratelli, che nelle grandi e piccole diocesi d'Italia vivete in continuo contatto con le buone popolazioni di tutto il Paese, voi sapete e vedete ogni giorno come esse, non sobillate né fuorviate, siano aliene da ogni anticlericalismo.

È noto a quanti conoscono un poco intimamente la storia del Paese, che l'anticlericalismo ha avuto in Italia l'importanza e la forza che gli conferirono la massoneria e il liberalismo che lo generavano. Ai nostri giorni poi il concorde entusiasmo che unì e trasportò come non mai tutto il Paese ai giorni delle Convenzioni Laterane non gli avrebbe lasciato modo di riaffermarsi, se non lo si fosse evocato ed incoraggiato all'indomani delle Convenzioni stesse. Negli ultimi avvenimenti, poi, disposizioni ed ordini

lo hanno fatto entrare in azione e lo hanno fatto cessare, come tutti hanno potuto vedere e constatare. È pertanto fuor di dubbio che sarebbe bastata e basterà sempre a tenerlo al posto dovuto, la centesima e millesima parte delle misure lungamente inflitte all'Azione Cattolica e testé culminate in quello che ormai tutto il mondo sa» (29 giugno 1931).

Impressionò molto quell'intervento del Papa Pio XI quando l'Azione Cattolica italiana venne presa di mira dal Regime fascista anche con azioni violente nei confronti dei gruppi e delle sedi dell'associazione. Le ragioni e i metodi di allora andrebbero valutati bene, prima di accendersi in polemiche pro o contro. Da notare soltanto, in apertura, che si





tratta di un'Enciclica, cioè di un documento di peso, ed è vergato in lingua italiana, dato che era rivolta in particolare ai Vescovi dell'Italia. E si era appena due anni dopo la stipula dei Patti Lateranensi, che noi ricordiamo ancora alla data dell'11 febbraio di ogni anno.

Però il coraggio del Papa – che tra l'altro era affiancato da Consiglieri dello stesso spessore, tra cui il cardinal Pacelli – offre lo spunto e le parole anche ai cristiani di oggi, anche ai lettori di questo bollettino.

Potremmo farne una rilettura che, per tanti versi, contiene in sé le stesse preoccupazioni odierne che attraversano mondo e Chiesa.

“Non abbiamo bisogno” che nemici esterni alla Chiesa facciano irruzioni violente negli Oratori parrocchiali, o nelle chiese, o nelle canoniche per intimidire e minacciare.

“Non abbiamo bisogno” che i sacerdoti di alcune parrocchie – sia a nord che a sud – vengano minacciati o malmenati solo perché dicono la verità sull'andamento generale dell'intera società contemporanea.

“Non abbiamo bisogno” che la stessa politica, che anticamente veniva considerata la regina delle occupazioni umane, si mascheri dietro scelte cosiddette civili per far passare quello che, moralmente, resta inaccettabile. Quanto sarebbe fluente il continuare l'elenco delle piaghe d'Egitto che sfiancano il cattolicesimo anche nostrano! Però: avvierebbe un serio esame di coscienza e produrrebbe il desiderio di cambiare a partire da se stessi? Chissà.

Cambiando registro, andiamo sull'altro versante, quello che ci fa sentire più carnefici che vittime.

“Non abbiamo bisogno” che le altre religioni ci intimidiscano con minacce, con attentati, azioni provocatorie per sgretolare il tessuto di paesi e città.

Basta l'indifferenza religiosa, basta la mentalità comune che difficilmente viene vagliata dalla singola persona, basta il disinteresse per la bellezza del vangelo e della liturgia,

basta la bassa stima sull'istituto della famiglia a provocare il collasso.

Pensavamo i nostri paesi ancora irrorati da fede robusta, da condotta coerente con il vangelo, da obbedienza leale verso i sacerdoti, i vescovi e lo stesso papa.

Però resterebbe ben poco di cristiano se si continua ad ingrossare il coro delle proteste e delle lamentele. Non serve la fede per unirsi all'esercito del malcontento!

E dove finirebbe il tono carico di speranza che dà il via al documento pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II – forse meglio riuscito – **Gaudium et spes**, Le gioie e le speranze?

Cosa ne sarebbe dell'altro documento che Papa Francesco ci ha donato, dal titolo ben più incoraggiante, **Evangeli Gaudium**, La gioia del Vangelo?

E l'altra esortazione apostolica, **Gaudete et exultate**, Gioite ed esultate, di cui ricordo alcuni passaggi riservati all'umorismo che tende ad affievolirsi sempre più in casa cristiana:

«122. Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste,

acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo», perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo». Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci

cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti».

128. Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere», e «Dio ama chi dona con gioia». L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia». «Ci ralleghiamo quando noi siamo deboli e voi siete forti».



Invece, se «ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia».

Se al posto di “umorismo” mettiamo la parola “gioia”, non stonerà che la Pasqua di quest’anno si carichi un po’ di più di questa virtù, e che ci sia il motivo vero che alimenta anche i nostri auguri.

Buona Pasqua di Resurrezione.

Don Renato De Vido

“Perché rimango”?



Nel 2038 saremo meno numerosi, più umili e impotenti. Le nostre comunità di fede si saranno ridimensionate, la Chiesa avrà meno rilevanza e sarà meno accettata a livello sociale”.

Nell'originale lettera per la Quaresima del vescovo di Bolzano-Bressanone, Ivo Muser, si trova una sorta di “visione” della Chiesa tra 15 anni. La lettera pastorale invita poi ciascuno a confrontarsi con questa visione, mettendola in relazione con la propria esperienza di vita:

«Sì, diventeremo meno numerosi, più umili e impotenti. È mia convinzione: la Chiesa sarà molto ridimensionata e noi dovremo incominciare da zero in molti settori. Molti edifici ecclesiastici sono troppo grandi per le condizioni attuali e non possiamo più occuparli a pieno. Molte strutture non saranno più sostenibili. Anche le nostre parrocchie non potranno tutte essere conservate. Ci saranno cambiamenti nella composizione e nell'organizzazione della Curia Vescovile. Perderemo anche privilegi storici. Come si andrà avanti con la domenica e le nostre festività cristiane? Se saranno solo intesi come “giorni liberi”, destinati al consumo e all'intrattenimento, non sopravvivranno. Non soltanto sacerdoti e religiosi saranno molto meno. La mancanza di fedeli è già adesso più grande della mancanza di sacerdoti e religiosi e avrà un forte impatto.

Ancora più di adesso, le nostre comunità cristiane faranno affidamento sul volontariato. Potrebbero anche esserci sacerdoti volontari, il cui sostentamento sarà tuttavia molto meno garantito rispetto ad ora. Ancor più di oggi, le persone dovranno decidere personalmente

cosa significa per loro la fede e perché vogliono rimanere nella comunità della Chiesa.

Dovremo dire addio a molte cose che ci erano familiari, preziose e forse anche troppo scontate. Non dobbiamo solo teoricamente, ma concretamente riconoscere che molte persone, anche battezzate, si sono da tempo separate interiormente dalla Chiesa. Anche se a molti non piace sentirlo: non c'è solo una crisi della Chiesa, ma una crisi di Dio! Oggi in gioco c'è la domanda su Dio, sul Dio di Gesù Cristo, e quindi la domanda più importante che la Chiesa ha da porsi in questo mondo.

Ma la Chiesa, secondo Muser, ha un futuro, “perché ci sono persone che si riconoscono cristiane con gioia e convinzione. La Chiesa ha un futuro laddove c'è speranza cristiana e capacità di dialogare con la società e la cultura su una base di fede. La Chiesa ha un futuro laddove le persone celebrano la domenica e l'anno liturgico, dove si accompagnano reciprocamente nei momenti gioiosi e tristi della vita e dove noi testimoniamo un senso e una speranza al di là della pura vita materiale e terrena”. Ci saranno sempre persone che orientano la propria vita partendo da questa convinzione - oggi come certamente anche domani: Gesù è il nostro tesoro! Egli è senza concorrenza. Lui cerchiamo, di Lui abbiamo bisogno. È Lui che proclamiamo e celebriamo. Cosa possiamo fare di meglio che portarlo tra la gente nei nostri fragili vasi di argilla?»

Mons. Ivo Muser
Lettera per la quaresima 2024

Don Bosco parla ai bambini

Quest'anno l'argomento per la festa di San Giovanni Bosco è stato **"L'educazione è cosa di cuore"**.

I bambini della scuola dell'infanzia hanno capito subito l'importanza dell'"ingrediente amore" nelle cose che facciamo ogni giorno.

La festa di Don Bosco è stata occasione per conoscere una persona importante quale Don Bosco è stato in un'epoca non facile e oggi siamo in un momento storico in cui i ragazzi chiedono e gridano AMORE!!!

Speriamo che seminare in loro l'importanza del rispetto degli altri e l'amore nelle piccole cose di tutti i giorni li renda degli adulti migliori in un mondo difficile.

Abbiamo realizzato, con l'aiuto della nostra cuoca Catina, dei "bambini biscotto" con un cuore di marmellata, per sottolineare l'importanza del cuore.

Don Renato non ha mancato la consueta benedizione dei bambini in occasione di questa festa e ha potuto toccare con mano quello che i bambini hanno vissuto e messo in pratica in questo periodo.

Vi auguriamo che l'amore di Don Bosco vi accompagni sempre nella crescita dei vostri bambini con gioia e serenità.

Le insegnanti della Scuola dell'Infanzia di Vigo



Il Sinodo e la fase sapienziale

Punto chiave è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro

Cominciano a pervenire alla Segreteria pastorale della diocesi le prime sintesi di gruppi di varia natura, soprattutto consigli pastorali, che hanno accolto l'invito rivolto loro dal Vescovo e dall'équipe sinodale durante i sei incontri di metà febbraio; in queste occasioni i nuovi consigli si sono incontrati tra di loro e con il Vescovo; inoltre sono stati loro presentati i prossimi passi del Cammino sinodale.

Abbiamo però notizia di altri incontri programmati da gruppi di giovani, di donne, altri gruppi anche informali.

Un gruppo parrocchiale ha osservato, tra le altre cose, che *«la gente è disposta a essere vicina alla Chiesa, anche se non entra in chiesa»*. Un altro gruppo ha scritto che *«la conoscenza fra le persone e il fare rete per supportarci reciprocamente è un aspetto importante per la collaborazione, condividendo anche piccoli servizi (es. trasposto persone anziane alle celebrazioni, preparazione degli addobbi floreali...)»*. Costruire reti di relazioni e di supporto». Un consiglio pastorale ha notato che *«serve che tra parrocchiani ci diamo il tempo di frequentarci, di conoscerci, e di superare le divisioni»*. Gli scout FSE hanno evidenziato che *«oggi il Vangelo chiede di essere seminato in tutti i terreni con la pazienza, che è una virtù necessaria e poco apprezzata»*. Il Segretariato per le attività ecumeniche ha lungamente riflettuto e fra le altre cose ha

evidenziato: *«La Chiesa si propone come "Casa ospitale" per tutte e per tutti, ma non tutti si sentono bene accolti perché ospitalità non è solo aprirsi verso l'altro ma anche incontrarlo, valorizzando tutti e tutte nel senso che essi si devono sentire riconosciuti»*.

Sono solo esempi, estrapolati dalle sintesi elaborate attraverso le schede predisposte dall'équipe diocesana e finora pervenute.



Dopo gli anni dell'ascolto, la nostra diocesi ha concentrato l'attenzione su quattro temi:

1. La missione della Chiesa nella sinodalità e prossimità;
2. Camminare con i giovani;
3. Il cammino di fede dei ragazzi con le famiglie in comunità;
4. Collaborazione tra comunità parrocchiali e corresponsabilità in comunità.

Ora attendiamo altri contributi, ricordando che i tempi sono stretti, perché incombe la scadenza del 24 marzo, inizio della settimana santa. Poi toccherà all'équipe diocesana redigere una sintesi, che sarà il contributo

della nostra Chiesa locale al cammino della Chiesa universale, in questa fase del sinodo 2021-2024 che è stata chiamata "fase sapienziale". «"Sapienziale" richiama la necessità di andare in profondità e di cogliere il valore di ciò che viviamo, del tempo in cui siamo, del contesto su cui operiamo. Il Concilio Vaticano II ha preannunciato questo impegno: ci ha invitato a cogliere e interpretare i "segni dei tempi"»: ce lo ricordava il nostro Vescovo nell'autunno scorso. È il momento in cui si cercano «scelte possibili», si preparano «proposte da condurre alla fase profetica», a quella delle decisioni, che si avranno per la Chiesa universale dopo il sinodo dell'autunno 2024 e per le Chiese italiane nel corso del 2025.

La CEI ha parlato di «discernimento operativo... ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di

noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di "fare sinodo" – è il criterio guida per ogni azione pastorale». È il motivo per cui continuamente ritorna l'invito a non rimanere chiusi «nei suoi luoghi protetti, ma a frequentare i crocevia, dando la forma del Vangelo alla vita reale». E se qualche gruppo parrocchiale vorrà dire la sua oltre le scadenze fissate dalla CEI, questo approfondimento comunque arricchirà la nostra diocesi, sarà comunque la nostra fase sapienziale.

Ancora, a tutti l'augurio di un buon cammino, con il Signore e con tutti i fratelli e le sorelle, come nell'episodio di Emmaus che sta facendo da sfondo a questo anno pastorale.

(dal sito Chiesa di Belluno-Feltre)



Il Cammino di Stefano Da Rin Zanco da Laggio alla Germania

Care comunità dell'Oltrepave,
con grande gioia e gratitudine comunico che venerdì 7 giugno darò il mio "sì" definitivo al Signore e verrò ordinato sacerdote nel Duomo di Colonia, in Germania. Questo passo è frutto di un lungo cammino: Quando avevo 11 anni ho lasciato Laggio e mi sono trasferito con la mia famiglia a Belluno, dove poi ho cominciato a seguire il Cammino Neocatecumenale, un percorso di scoperta della fede grazie al quale ho conosciuto l'amore di Gesù Cristo per me e all'interno del quale è maturata la chiamata a diventare missionario e a seguirlo nel sacerdozio. Così nel 2011 sono entrato nel seminario Redemptoris Mater di Colonia, nel quale ho cominciato un lungo periodo di formazione, che negli anni mi ha portato prima a studiare il tedesco, poi a conseguire un baccellato e una licenza in teologia e a fare

esperienze missionarie in varie parti del mondo. Il 4 giugno 2023 sono stato ordinato diacono e ho iniziato a prestare il mio servizio diaconale nella parrocchia di Bonn-Bad Godesberg, nell'Arcidiocesi di Colonia. Ora, avvicinandosi il momento tanto atteso dell'ordinazione sacerdotale, desidero affidarmi alle vostre preghiere. Inoltre, sono lieto di annunciare che il 14 luglio alle 9:30 celebrerò una Messa Novella nella Chiesa San Martino di Vigo! Sarebbe un piacere per me contarvi tra i presenti in questa occasione speciale.

Un abbraccio,

Stefano Da Rin Zanco

(originario di Laggio - figlio di Gian Beppino e Eliana, nipote di Luigi Da Rin Zanco e Dina Pilotto).



Foto-storia di Vigo

autunno-inverno



*** **SABATO 16 DICEMBRE** si è svolto l'appuntamento degli Alpini per il ricordo di tutti quelli "andati avanti" durante l'ultimo periodo.

Molto partecipata la Messa in chiesa pievanale, molto intenso il clima di preghiera, di canto, di commozione nella lettura scandita lentamente di tutti gli alpini mancati, La regia del tutto è stata – come sempre – di grande effetto; e la soddisfazione per aver portato a compimento il desiderio di tutti che attendeva dal 2022, e che si era dovuto rimandare a causa della pandemia.

*** **SANT'ANTONIO ABATE A LAGGIO.** Anche quest'anno il giorno di Sant'Antonio Abate ha avuto il consueto tono festivo della ricorrenza che si celebra sempre tassativamente il 17 gennaio (grazie anche alla vacanza delle Scuole che usufruiscono così del giorno del Patrono).

Monsignor Giorgio Lise ha presieduta la Santa Messa solenne, dandoci ancora una volta il sapore di una presenza che si trova bene a parlare dei Santi, di ogni Santo. Quante volte, come Segretario di Mons. Maffeo Ducoli, lo ha accompagnato per la ricorrenza!





Quante volte ha potuto sperimentare la cordialità della gente che, anche nel 2024, si è riversata nella chiesa di Laggio per fare onore al Santo ma anche per incoraggiare il Capitolo che dal 1454 si prende cura della liturgia e dell'amministrazione, provvedendo a garantire almeno una Messa settimanale ed una festiva per il villaggio ed anche per altri fedeli.

*** **CAMPANE...** per chi ne ama il suono ed anche per chi ne vorrebbe silenziare gli squilli. Nell'ultimo decennio più volte le campane sono state oggetto di attenzione e di intervento manutentivo. L'anno scorso ci siamo interessati alla campana di San Daniele che aveva cessato di essere una voce gradita, anzi era diventata occasione di critica per il suono gracitante causato dalla fessurazione. Il Gruppo di zelanti promotori, capeggiati da Paolo Zanco, ha ideato un'occasione festosa e partecipe scandita da più momenti. Ne ha riferito L'Oltrepieve, con documentazione fotografica eloquente. Questa volta anche il concerto della chiesa pievanale ha esigito maggiore attenzione per... non vivere solo di rendita. Grazie allo scambio con una parrocchia della Valle del Boite, si è potuto procedere ad un potenziamento del concerto, in parole povere: si è proceduto a sostituire ed aggiungere, con l'aiuto finanziario di qualche benefattore, altre campane.



*** **IL GRUPPO LITURGICO DI VIGO.** Una volta c'era la Schola Cantorum, e ci manca sempre il suo apporto qualificato per le ricorrenze più solenni, ci manca la vèrve di Arduino Vicare, i pezzi "ad effetto" che aspettavamo come ingrediente necessario della solennità. In compenso, il Gruppo Liturgico, fedele al suo nome, ama la liturgia attraverso il canto che sostiene anche quello dell'assemblea. Le persone che si impegnano anche per la celebrazioni dei funerali, vanno segnalate per la convinzione del loro servizio e per l'assiduità alle prove.



Cercano discretamente di fare la proposta a qualche elemento più giovane; però trovano quella difficoltà che è comune anche ad altri gruppi canori, cioè la disaffezione per la musica in generale.

Non è un fenomeno che intristisce i paesi e le città? Non si ha più voglia di farsi una bella, sonora cantata magari in una serata estiva, magari sulla terrazza di un rifugio in montagna, magari ad una festiciola tra amici.

***** I MINISTRANTI E CHIERICHETTI.** Li chiamiamo col nome più “professionale”, per rispetto a quelli più alti di esperienza e di statura. L'altare senza ministranti diventa una desolazione; il presbiterio con loro diventa festa.



***** ORGANI ED ORGANISTI.** I concerti, le accordature, il rifacimento, la vigilanza sull'apparato sonoro e quello elettrico o elettronico. Lo strumento che regna nelle nostre chiese è sempre lui, l'organo.

L'Oltrepave ha una fortuna grande, e che il Signore ce la faccia meritare ancora per tanto tempo: quella di avere intenditori e di organisti che fanno il possibile perché... gli strumenti non abbiano la polvere che li invecchia anzitempo.

Vorremmo dire a tutti loro il nostro grazie sincero perché è difficile che dicano di no quando c'è bisogno; e se non possono loro, cercano sostituti per non lasciarci senza sostegno strumentale.



BREVE CRONACA LORENZAGHESE

a cura di Marco D'Ambros

PRESEPE ED ALBERO DI NATALE DONATI ALLA SEGRETERIA DI STATO

Ormai è diventata una bella e sentita tradizione: il dono dell'albero di Natale alla Segreteria di Stato Vaticana. Quest'anno c'è stata una bella ed importante novità: con la fondamentale collaborazione della ditta Legnolandia di Forni di Sopra, è stato donato al cardinale Pietro Parolin anche un presepe realizzato ad hoc in legno di cirmolo.

Il sindaco di Lorenzago ha così salutato i presenti: *«Eminenza Reverendissima, con gioia ci troviamo qui di nuovo, attorno al presepe ed all'albero per scambiarci gli auguri di Natale e di Buon Anno. Quando lo scorso anno, con l'amico Giovanni De Santa, titolare della ditta Legnolandia di Forni di Sopra, ci siamo trovati in questi Uffici per l'ormai tradizionale dono dell'albero, un'idea è balenata per la testa: perché non realizzare anche un presepe di montagna così da combinare che tutti e due i classici simboli natalizi vengano dalle Dolomiti patrimonio mondiale dell'Umanità UNESCO? Così è stato! Giovanni si è subito messo in moto e con le sue conoscenze e maestranze ha realizzato questo che oggi possiamo ammirare. E' frutto della collaborazione fra due comunità viciniori, che sono sempre state, per mezzo del Passo della Mauria, cerniera fra due province, due regioni e, perché no, pure verso il resto d'Europa. Anche il nostro Cristianesimo, partito da Aquileja, è giunto in Cadore attraverso questo Passo Dolomitico, i Santi Ermagora e Fortunato, fondatori della madre Chiesa di Aquileja, patroni dell'Arcidiocesi di Udine ed*



anche di Lorenzago, sembra abbiano raggiunto le nostre terre attraverso questa strada, tanto che una località poco sotto il valico si chiama proprio Prà del Santo. Da quei boschi fitti e spettacolari è stato prelevato questo abete bianco che, grazie alla preziosa collaborazione dell'Amministrazione Provinciale, annualmente viene trasportato dalla montagna alla Città Eterna; da quelle valli aspre e di confine proviene il legno di cirmolo che, su idea e progetto di Stefano Comelli gli artisti intagliatori Corrado Clerici, Isaia Moro, Avio De Lorenzo e



Ministranti alla
Messa di Natale
di Lorenzago.

Fabrizio Pomarè hanno magistralmente scolpito per realizzarne il presepio. Quest'anno chi si soffermerà davanti a questa opera d'arte per una riflessione o una preghiera, oltre a sentire con il cuore il "profumo di Betlemme" sentirà con le narici il profumo delle terre alte, della Carnia e del Cadore, paesi dalla religiosità forte e dagli abitanti schietti e talvolta rudi, ma con un cuore grande! ».

RECITA E CONCERTO NATALIZIO PER I RAGAZZI DELLA NOSTRA SCUOLA MEDIA

Prima delle vacanze natalizie i ragazzi della scuola secondaria di primo grado di Lorenzago e Vigo hanno regalato a genitori, amici e paesani una recita ed un concertino per augurare a tutti serene festività. Lo spetta-



colo, dal titolo *"Sentinelle di Pace- Le Voci del Coraggio"*, attraverso il lavoro di rievocazione della figura del magistrato, Giovanni Falcone, è riuscito a mettere in evidenza valori costituzionali, etici e morali. Il messaggio profondamente educativo emerge nella sua drammaticità, sia attraverso la recitazione che la scelta musicale. L'opera teatrale è stata liberamente tratta ed adattata dalla professoressa Roberta De Villa dal libro di Luigi Garlando intitolato *"Per questo mi chiamo Giovanni"* e tra le sette scuole provinciali coinvolte nel progetto "Teatro a scuola" si è classificata al primo posto. All'inizio ed alla fine della pièce, i ragazzi, guidati dalla professoressa Marianna Piazza, hanno cantato e suonato alcuni brani natalizi riscontrando un notevole successo tra i presenti. L'offerta libera raccolta alla fine della serata, assieme ad altre iniziative a cui potremo partecipare, è servita per aiutarsi a finanziare le spese del prossimo viaggio d'istruzione della scuola, che porterà i ragazzi, nel mese di maggio, in Calabria.

CONTENUTO RIMOSSO: LA STAMPA DEL LIBRO

La manifestazione *"Contenuto Rimosso"*, nata nel 2012, ricorda l'incendio che la sera del 30 luglio 1855 distrusse il centro storico del paese di Lorenzago. L'abitato venne ricostruito dando origine al quartiere il Quadrato, uno degli esempi meglio conservati del fenomeno urbanistico del Rifabbrico. Oggi il quartiere il Quadrato, pur essendo il centro storico del paese, è un quartiere per lo più disabitato. Contenuto Rimosso è un evento suggestivo e altamente partecipato, che è diventato per Lorenzago una nuova tradizione ed una delle feste principali del paese. È stata realizzata anche la pubblicazione di un libro, grazie a una raccolta fondi promossa



dal Comitato 30 luglio, con il supporto del Comune di Lorenzago di Cadore, il contributo della Magnifica Comunità di Cadore e del Consorzio dei Comuni BIM Piave appartenenti alla Provincia di Belluno. Il volume dedicato al progetto è suddiviso in due parti. Una prima parte di approfondimento teorico contiene la ricostruzione delle varie fasi e



modalità di realizzazione del progetto, dei suoi riferimenti alla storia e cultura locale; una conversazione con l'artista e docente Antoni Muntadas, dedicata all'arte nello spazio pubblico come contesto di riferimento storico-artistico di Contenuto Rimosso; il contributo della critica d'arte Alessandra Pioselli, che ha riconosciuto il progetto come caso studio e "opera d'arte civica", e quello della geografa Viviana Ferrario sul fenomeno del Rifabbrico in Cadore. La seconda parte del libro è, invece, un libro di comunità sperimentale, basato sulle testimonianze orali della comunità locale, raccolte attraverso video interviste, editate e scritte dall'autrice in collaborazione con i partecipanti. L'idea su cui si basa questo esperimento è quella di costruire una narrazione del progetto Contenuto Rimosso secondo diversi punti vista, di evidenziare il processo di appropriazione del progetto da parte dei partecipanti, di farne emergere criticità e aspetti specifici. Il testo è stato presentato a Lorenzago il 28 dicembre, a Pieve di Cadore il 5 gennaio ed a Venezia il 3 febbraio.

LORENZAGO E LA MAGNIFICA COMUNITÀ DI CADORE

Sabato 23 dicembre nello storico palazzo della Magnifica, al termine del Consiglio Generale, si sono tenuti due momenti particolarmente significativi. La consegna a Melany Tremonti, lorenzaghese, iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università la Sapienza di Roma, della borsa di studio intitolata alla memoria di Renato Corte Sualon e Antonio Camillo, un premio particolare che, per volontà della famiglia, viene assegnato per tre annualità consecutive qualora lo studente dimostri di mantenere un media elevata di votazione e il rispetto del piano di studi; e a seguire la cerimonia di riconoscimento dei «Cadorini meritevoli» e la loro iscrizione al Libro dell'Onore, nel quale sono celebrate *«le persone, gli enti e le associazioni che con il loro operato hanno dato lustro al Cadore o hanno contribuito alla conoscenza e allo sviluppo della Magnifica Comunità e dei valori che essa rappresenta, nonché coloro che con la loro attività hanno collaborato concretamente*



Cridola innevato.

per la realizzazione delle attività istituzionali volte a rendere concreti i valori condivisi di unità e di adesione ai principi statutari della natura e del ruolo dell'Ente». Per il nostro paese ha ricevuto questo riconoscimento il cav. Francesco Carraro che, assieme alla Famiglia Piazza Varè nella persona di Francesco Piazza Varè, a Guido Mainardi, Sara De Lorenzo, Roberto Bacchilega con i figli Marco, Massimo e Mattia ed alla maestra Lina De Donà con Gianpietro De Donà, va ad arricchire la presenza dei nostri conterranei nel Libro dell'Onore.

INIZIATIVE DI COMUNE E PARROCCHIA PER ANZIANI E GIOVANI

Tutte le comunità manifestano una particolare attenzione per le due fasce d'età comprendenti giovani ed anziani. In questi mesi si è vista un'importante collaborazione tra Comune e Parrocchia per organizzare delle attività che possano aiutare e coinvolgere i giovani e delle altre che possano impegnare e radunare gli anziani. Per i ragazzi, oltre al progetto "Studiamo Insieme" che è attivo tutti i mercoledì pomeriggio in comune e si concentra sullo studio assistito con la preziosa disponibilità di una insegnante in pensione, si è cercato di far ripartire l'attività ludica dell'oratorio con l'apertura della stanza giochi presso le Opere Cattoliche, in verità al momento senza riscontrare particolare successo. Nelle settimane scorse alle famiglie è stato recapitato un questionario per capire, in questo periodo in cui tutti i piccoli sono impegnati con mille attività, quale giornata potrebbe essere scelta per incontrarsi assieme e trascorrere del tempo giocando a calcio balilla, ping pong, freccette, tam tam con la disponibilità di qualche volontario. Per i meno giovani, dopo la tombolata di Nata-

le, che ha riscontrato un notevole successo, è nata l'idea di incontrarsi nell'intervallo di qualche settimana con il progetto "Far Filò". I cinque incontri programmati prevedono: un primo con un maxi cruciverba a premi, seguito da un torneo di carte e da un successivo appuntamento di cineforum che si concluderà nel penultimo incontro con la tombolata di Pasqua ed il finale con una pastasciutta in compagnia. In questo ultimo appuntamento verrà illustrata una successiva iniziativa che riguarda la possibilità di aprire uno sportello che con volontari possa aiutare gli anziani con l'utilizzo dei moderni mezzi tecnologici.

LA SEZIONE CAI DI LORENZAGO HA PERSO DUE COLONNE

Nell'anno 2017 la sezione del Club Alpino Italiano di Lorenzago ha ricordato con una pubblicazione i suoi quarant'anni di vita. Nelle prime pagine del libro si spiega anche il perché della scelta di celebrare così solennemente proprio un quarantesimo e non aspettare il cinquantesimo che sarebbe



Fratelli Vincenzo e Renzo Gerardini.

stata una data più significativa. Il motivo dominante era stato quello di avere ancora vivi e presenti alcuni testimoni che avrebbero potuto spiegare e raccontare tanti aneddoti e tanti fatti storici che altrimenti sarebbero andati perduti. Così purtroppo è stato, in questi ultimi mesi, la Sezione e la comunità di Lorenzago, hanno perso due fratelli, Renzo e Vin-

cenzo Gerardini che sono stati soci fondatori del sodalizio lorenzaghese e presidenti. Nel libro possiamo leggere che nel marzo del 1971 si è costituita la Sottosezione di Lorenzago aggregata a Domegge e i due Gerardini sono nominati rispettivamente segretario Vincenzo e presidente Renzo. *“... Renzo Gerardini, classe 1939, appassionato frequentatore delle nostre montagne, ha avuto un ruolo fondamentale per la costituzione della seconda Sottosezione che senza di lui forse non sarebbe mai sorta. Ha cooperato fattivamente con il CAI ben oltre il limite temporale della sua presidenza, anzi si può dire che non ha mai smesso di dedicarsi alla Sezione ed alla montagna. Ancora oggi la sua collaborazione ed esperienza è preziosa nell'organizzazione e nello svolgimento delle gite.”* Durante la presidenza del fratello Vincenzo, negli anni '80, c'è stata la creazione e l'intitolazione del “Sentiero del Papa”, oltre ad altre numerose attività che hanno dato lustro al sodalizio ed al paese di Lorenzago.

NOMINA DEL NUOVO ARCIVESCOVO DI UDINE

Monsignor Riccardo Lamba, succedendo a mons. Andrea Bruno Mazzocato, è nominato nuovo Arcivescovo di Udine. Oltre all'antica appartenenza del Cadore all'Arcidiocesi udinese, fu il papa bellunese Mauro Cappellari, Gregorio XVI, che nel 1846 unì la Piccola Patria alla diocesi di Belluno, la nostra comunità è legata da un rapporto di amicizia con mons. Mazzocato, di origine trevigiana e già rettore del Seminario di Treviso e vescovo di quella diocesi dal 2003 al 2009. Il presule ha frequentato Lorenzago fin da quando era chierico, per poi proseguire negli anni



L'Arcivescovo di Udine incontra Papa Francesco durante la recente Visita Ad Limina dei Vescovi del Triveneto: «Due ore di ascolto lucido e propositivo» (La Vita Cattolica).

di sacerdozio ed infine da Vescovo, quando veniva spesso e volentieri in parrocchia a celebrare, durante il periodo estivo, la Santa Messa feriale. Nel 2007 ha invitato ed ospitato a Mirabello papa Benedetto XVI e sempre ricorda con affetto e amicizia il nostro paese. Il nuovo Arcivescovo, mons. Riccardo Lamba, è nato in Venezuela nel 1956, rientrando poi con la famiglia in Italia nel 1965. È entrato in Seminario nel 1984, dopo la Laurea in Medicina, ha conseguito il Baccalaureato e la Licenza in Psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana, ed è stato ordinato presbitero per la Diocesi di Roma il 6 maggio 1986. Dal 1989 al 1991 è stato Assistente del Pontificio Seminario Romano Maggiore ed al 1991 al 2000 Assistente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 2000 al 2022 è stato Parroco in varie parrocchie di Roma. Papa Francesco lo ha nominato vescovo titolare di Medeli e ausiliare di Roma il 27 maggio 2022, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 29 giugno. Farà il suo ingresso nella Arcidiocesi dei Santi Ermacora e Fortunato di Udine domenica 5 maggio.

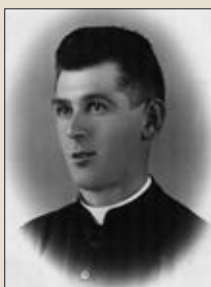
Don Sesto Da Pra il parroco dei giorni veri

di Giovanni De Donà

Era commosso don Sesto quel pomeriggio del 16 giugno 1996 quando decine di ex partigiani convenuti al Passo della Mauria lo riconobbero come il solo e unico "cappellano" della Brigata "Calvi" e lo vollero abbracciare per l'aiuto da lui ricevuto quando tutto, dai mitra nazisti e cosacchi alla neve

del Miaron, dalla fame alla paura, sembrava congiurare per spegnere ogni barlume di resistenza in Cadore. Chiamato ad inaugurare la missione di una vita lunga e piena nel bailamme di una guerra mondiale e civile insieme, seppe difendere i diritti della pietà e della giustizia, senza rinunciare ad indicare a tanti cadorini frustrati le ragioni della lotta e della speranza.

Lo rivediamo ancora spingere trepido il cigolante cancello del vecchio cimitero di Lorenzago per ricomporre salme sfigurate, fresche vittime della ferocia nazista. Correva



il giugno del 1944 e la lotta partigiana aveva giocato una carta ambiziosa ed audace: l'aviolancio alleato sul Passo della Mauria, destinato a fornire di armi il movimento cadorino. Nel drammatico scontro a fuoco intervenuto verso le ore 10 del giorno 14 a seguito dell'arrivo di una colonna tede-

sca, persero la vita Giuseppe Gandin di Tai, Renato Frescura di Pieve e Arrigo Papazzoni (17 anni!) di Vallesella: i poveri corpi rimasero lì, abbandonati dai compagni in fuga e dai tedeschi.

Don Sesto così scriveva nel suo diario: "13 giugno 1944: Sant'Antonio di Padova. Ore 20.30, passa un autocarro con su alcuni partigiani adagiati sul fondo, sono armati. Il loro passaggio stato segnato dalla gendarmeria... sono indirizzati in Cima Mauria al fine di raccogliere gli oggetti di un lancio angloamericano. 14 giugno: verso le 2 del mattino ripassa indietro il camion che ha portato partigiani sulla Mauria e, poco oltre il ponte sul Piova, i due autisti Bianchi e Zandanel, vengono uccisi dalla ronda tedesca, deliberatamente appostata... Dalla stessa ronda, alle prime luci.. i cadaveri vengono portati nella chiesa del cimitero vecchio. Mi faccio forza e solo attraverso il paese, passo la gendarmeria e spingo il cancello del cimitero... La

tro il camion che ha portato partigiani sulla Mauria e, poco oltre il ponte sul Piova, i due autisti Bianchi e Zandanel, vengono uccisi dalla ronda tedesca, deliberatamente appostata... Dalla stessa ronda, alle prime luci.. i cadaveri vengono portati nella chiesa del cimitero vecchio. Mi faccio forza e solo attraverso il paese, passo la gendarmeria e spingo il cancello del cimitero... La



porta della chiesetta è fermata con un fil di ferro. L'apro e la scena che si presenta è fra le più spaventose... il mastodontico Cristo di Coregei che allarga le braccia su due cadaveri sfigurati e sporchi di sangue, ingrumati per terra, ancora nella posizione di irrigidimento nella quale sono stati estratti dalla cabina dell'autocarro. Un "Requiem aeternam" stentato per la compassione che mi irrigidisce le labbra, un segno di croce su quelle salme e, richiudendo la porta, mi volgo ad affrontare in gendarmeria i responsabili diretti di quelle vittime... Al mattino presto passano alcuni camion di "SS" germaniche dirette in Mauria.. Durante il giorno giungono voci di uno scontro sul Mauria tra "SS" e partigiani...

15 giugno: alcuni gruppi di "SS" ripassano indietro; altri restano al Mauria... Le "SS" hanno musci da belve ferite e non si lasciano avvicinare".

Don Sesto non perse tempo: ottenuto un sal-



vacondotto si recò accompagnato da due uomini e con un carretto sul luogo dello scontro e pietosamente raccolse le salme, che furono poi ricomposte nella chiesa della Madonna della Difesa, trasformata per l'occasione in camera ardente. "Portati nella chiesa della Difesa, vengono lavati, fasciate le ferite, composti pietosamente; bacio loro la fronte a nome dei parenti che ignari della loro sorte attendono invano il loro ritorno, a nome della Patria sventurata e della immortal benefica fede nella quale sono stati battezzati. Con la corona nelle mani vengono fotografati su ordine della Pretura per facilitarne un giorno l'identificazione. Il Maresciallo dei Carabinieri ha verbalizzato la loro morte".

La gente del paese era terrorizzata e temeva che qualsiasi dimostrazione di affetto per quei caduti, considerati dei "banditi", scatenasse la rappresaglia nemica.

"17 giugno: funerale dei due partigiani (Gandin e Frescura) ore 21. Stento a trovare chi sia disposto a portare le salme. Assicuro, d'accordo con il Comando germanico, che non vi sarà per questa buona azione nessun timore di rappresaglie. Dispongo a malincuore un insignificante corteo: il piccolo clero, pochi ragazzi e poche donne, escludendo ogni canto ed ogni altra persona, affinché non abbia a trapelare con la solennità dei funerali la nostra costernazione e quindi la solidarietà con la vittima. Mi è permesso il suono di una campana. Faccio suonare a distesa e a lungo "La Grande". I suoi lugubri rintocchi impressionano, con Lorenzago, tutti i paesi della vallata. Le ultime luci del giorno sembrano affrettarsi a scomparire per lasciar stendere su ogni cosa, paurosamente, il manto della notte... Al ritorno del cimitero, in piazza vengo avvisato che è stato ritrovato un terzo cadavere e che si attende in Val della Friula. Viene portato alla Difesa. Con padre Adeodato De Donà lo visito; sono circa le ore 22.30. E' un ragazzo (Arrigo Papazzoni da Vallesella).

19 giugno: faccio, senza timore, una officinatura

Che belli i vecchi!

Da "Il Gazzettino" del 7 settembre 1983

Personaggi che hanno lasciato una traccia nella cultura locale

A proposito dei trenta ultimi anni di Laggio e Vigo, di cui si diceva recentemente, non bisognerebbe dimenticare taluni personaggi che, per varie ragioni sollecitavano l'interesse e la curiosità degli ospiti estivi. E, anche di quelli invernali quando l'altipiano di Razzo, con i suoi rifugi e skilift, richiamava specialmente in tempi di magra, anche da Cortina appassionati della neve. Care figure scomparse, tutte praticamente ricordate, perché erano parte viva e integrante dell'ambiente. Come Barba Nane che a 94 anni saliva per

un'erta mulattiera dalla sua casa, dove viveva solo, sino allo chalet del «Fogher» dove era atteso con i suoi sempre garbati e originali motti di spirito.

Come Raffaello, suo nipote, erede dell'alto prestigio venatorio dello zio, uccellatore famoso si può dire in tutto il Cadore: cara persona che pur offesa nel corpo per un incidente di taglio nei boschi, conservava un'enciclopedica conoscenza dei luoghi e della natura di ogni cosa, la vita e le vecchie esperienze dell'esistenza in queste terre. E poi Martino Da Rin Bettina, meglio noto

CONTINUA A PAG. SEGUENTE →

solenne per i caduti del Mauria. La chiesa è affollata di fedeli. Faccio porre sulla loro tomba una grande croce. Di nottetempo le fosse vengono coperte di fiori".

Don Sesto conservava ancora vivi nella sua memoria quei giovani volti e ricordava le cure amorevoli prestate, assieme a pie donne, a quei corpi martoriati: in particolare lo riempiono di pietà ed orrore le condizioni del cadavere del Gandin, che facevano capire come il povero giovane, trovato ancora vivo dai tedeschi, fosse stato finito dai colpi dei calci dei fucili, sul cranio e su altre parti del corpo.

Possediamo oggi le foto che lo stesso parroco fece allora ai morti, un atto di giustizia e civiltà, che dimostra una volta di più il ruolo della parrocchia nella completa latitanza di ogni istituzione civile. Ma altri caduti ancora erano destinati a passare per le sue mani paterne; altre bufere si addensavano su don

Sesto, che si trovò spianata di fronte, di là a poco, sia la pistola del famoso capo partigiano, lo slavo Mirko, sia quella delle "SS", ma che disse sempre a tutti, "ai Neri, ai Rossi, ai Verdi", nitide le sue ragioni.

E così via, tra mille rischi e paure, per tutto il '44 e fino al 1° maggio '45, allorché un generale di divisione tedesco (Kohlermann), arreso al Comitato di Liberazione, volle parlargli in chiesa e sancì idealmente la fine di quel martirio con un liberatorio "Deo Gratias". Dopo la guerra, per l'impegno dimostrato, molti avrebbero voluto che partecipasse attivamente alla vita politica ma egli non volle. "Il tempo di certe responsabilità è finito", disse, preferendo dedicarsi in silenzio alla ricostruzione morale e civile del proprio paese, convinto che un'altra battaglia, più lunga e forse più difficile, stava per iniziare: dare prova a quei poveri giovani caduti che la loro morte non era stata invano.

con il nome di «Nin» anche lui spentosi dopo ben oltre i 90 anni. Lo si vedeva con la sua vecchia pipa su una panchina, sotto la sua casa, sul marciapiedi, e tutti lo salutavano. Aveva lavorato per qualche lustro in una grande fabbrica di chiodi della fumosa Pittsburg (dove, soprattutto a cagione del terribile smog, morì Eleonora Duse), in America.

E al ritorno le fatiche continuarono, naturalmente, sino alla tarda età, perché non sapeva stare con le mani in mano. Rimase anche sepolto sotto una grossa frana, doloroso ricordo per le vittime fatte.

Venne recuperato con oltre una cinquantina di fratture in tutto il corpo e trasportato morente all'ospedale di Pieve. La moglie assicura di averlo salvato lei, portandogli, di nascosto dei professori, e dei medici, polenta e formaggio.

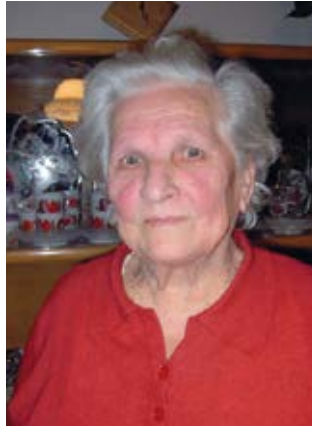
E chi dimentica Severino, già fabbriciere della Pieve di San Martino, che curava con tanto zelo e abilità le due sfilate di rose della gradinata antistante la cara chiesetta di sant'Antonio abate e i fiori e le piante dell'annesso fazzoletto pensile di giardino, raccolto dal terrapieno fiancheggiante la bella strada che guarda la Valle?

Fu lui l'autore dell'icona che si erge al bivio verso «I Russi», ricavata da un grosso tronco di larice, genialmente poi intagliato e dipinto due o tre anni prima dell'immatura scomparsa. Severino aveva sposato, celebrantemons. Peruzzi, con rito di "guerra" una bella ragazza di origine ucraina, che i tedeschi occupanti di Shaporoje, avevano, assieme a tante altre mobilitate e trasferite in Germania. Il "campo" di Maria Jewdokiwmowna Maliuk, infermiera in un ospedale militare,

era contiguo a quello di Severino: i colpi di fulmine, si sa non badano alla guerra né ai reticolati. Nel caos sopraggiunto con la fine del conflitto i due giovani, tra indescrivibili avventure, riuscivano a raggiungere a piedi il Cadore e poi Laggio arrivando nella casa dei genitori di Severino proprio mentre la vecchia madre stava scodellando la polenta per la cena.

Ora la vedova, signora Maria Da Rin De Barbera vive nella linda casa di Rin di Sopra, conservando, come in una piccola galleria, i quadri dipinti dal marito autodidatta ma buoni risultati, che vanno oltre il naïf talvolta troppo manierato e le ornamentali pitture ricche di vividi colori che adornano l'ingresso e che costituiscono un'attrattiva per i passanti.

E mancano, purtroppo, all'appello, scomparsi nel giro di questi anni, il mite don Battista, mansionario di sant'An-



Maria Jewdokiwmowna Maliuk

tonio e don Augusto vicario della Pieve, sacerdote di schiatta veneta, sempre lieto, amicone facile e divertente verseggiatore nella lingua materna. L'uno e l'altro avevano oltretutto in cura il servizio religioso al magnifico Preventorio rodigino diretto dal benemerito dottor Nemes Schiesaro che accoglieva oltre 200 bambini della bassa veneta (e che ora purtroppo, senza risoluti interventi è destinato allo sfacelo con tutte le costose attrezzature e i laboratori medici con gli adeguati impianti radiologici: miliardi).

Facciamo sosta, per oggi. C'è ancora da dire degli ultimi trent'anni del piccolo mondo Vigo-Laggese.

Vedremo se lo spazio di queste colonne ci consentirà di risentirci.

Antonio Baldini Rualis

“Nelle Alpi un bel sito ove si mangia saporito”

Su da Orfeo”, per i più giovani è soltanto il muto nome d’una località. Per i più attenti è invece un nome che richiama vivaci estati lorenzaghese e un *“bel sito”* lungo la strada della Mauria, dove si fermavano turisti di passaggio od anche venuti appositamente da lontano. Il locale era modesto ma rinomato per i piatti caserecci e... per un concorso di poesia.

Quando nacque, nel 1911, il nome che i genitori scelsero per Orfeo, ultimo di 5 figli, era già un programma. Nella mitologia greca Orfeo era un poeta che con la cetra e con il canto

riusciva ad ammansire gli animali selvatici ed a muovere gli alberi. Innamorato della ninfa Euridice, quando fu uccisa dal morso d’un serpente, la cercò nell’Oltretomba e con l’arte musicale incantò il burbero Caronte, placò il feroce Cerbero, riuscì a commuovere gli implacabili dei degli Inferi.

Anche Orfeo De Marco *Corute* era un po’ poeta ed innamorato del suo paese. Gli piaceva leggere, era un assiduo frequentatore della biblioteca comunale. Ai lavori agricoli ed a quelli di falegnameria, esercitati per lunga tradizione nella sua famiglia, egli aggiunse



Il bar “Orfeo” in una cartolina di Dino De Donà del 1960 circa.

un'iniziativa turistica. Sul bivio dal quale ci si addentra nella Valle del Cridola realizzò una costruzione di legno dove offriva ai turisti un apprezzato ristoro, "in modo originale e cordialissimo". Come? "Si improvvisava guida alle meraviglie dei dintorni: le sorgenti e le forre del torrente, la cascatella, il posto dei ciclamini e quello più segreto dei funghi, e la sera li invitava all'ascolto attento e silenzioso del canto degli uccelli notturni e all'osservazione delle stelle".

Per i bambini aveva allestito "fantastilandia", un insieme di casette per gli uccelli, labirinti e costruzioni fiabesche. C'erano poi suggestive escursioni al lume di candela per scoprire le grotte lungo il torrente.

"Biondo, stempiato, camminava a grandi passi, sorrideva cordialmente a tutti e spesso aveva un'espressione trasognata, come seguisse immagini che soltanto lui riusciva a vedere". Idealizzava:

Terra nostra libera e gentile...

donne col gerlo, uomini al lavoro

sui magri campi i buoi aravan lenti;

s'udia solenne nella sera il coro

dei tuoi figlioli semplici e contenti...

Noi pur siam quelli, ora come allora:

questa è la terra dei nostri genitor.

*Crediamo, questa terra c'innamora,
crediamo in te, immenso Dio creator.*

La tragica caduta da un albero mentre coglieva mele nel novembre 1964 pose fine ai sogni di Orfeo. "Mi sento tranquillo, muoio contento" disse al parroco don Sesto, che così lo ricordò sul bollettino: "Era per la parrocchia il paziente falegname della chiesa; la sua abile mano era arrivata un po' dappertutto. Famoso per il suo bar sulla strada del Mauria, ritrovo di sana spensieratezza.

I villeggianti sono unanimi nel rimpiangerlo per le doti umane: di semplicità, schiettezza e acuta sensibilità". Lo rimpiansero gli Scout: "fortunati che ci siamo scaldati alla fiamma della simpatia, della cortesia e della bontà di Orfeo".

La stampa locale lo ricordò come "geniale animatore" turistico. Il concorso di poesia da lui ideato piaceva infatti ai colti ospiti estivi di Lorenzago e richiamava concorrenti da lontano, era diventato un appuntamento atteso, ben organizzato, qualificante per il paese, insomma una di quelle iniziative che potrebbero essere un modello anche oggi, per un turismo che non richieda impianti dispendiosi ed impattanti, né banali *luna park*, né esclusive *starlight rooms*.



Lorenzago e Centro Cadore da Roncole.

Quel 19 marzo del 1975

San Giuseppe, un mercoledì, festa nazionale, quel giorno si andava a Vigo a “Messa Granda”. Il giorno prima il tempo iniziò a cambiare e verso mezzogiorno si capiva che stava per arrivare la neve. Nel primo pomeriggio iniziò a nevicare in quota così Luigi Da Rin Pagnetto (Gigi d'Italia) assieme a Luigi Da Rin Zanco, che all'epoca lavoravano nell'ANAS, con altri due operai andarono fino a Razzo col fendineve per tenere aperta la strada per gli impianti sciistici. Prima di partire Gigi disse alla moglie Bruna: “Dovrei tornare verso le 17, ma nel caso non mi vedi fa il favore di venirmi incontro con la macchina. Tornati in paese, verso l'imbrunire, Luigi si fermò da “Beniamin”, al bar Triestina, a giocare a carte. Preso dal gioco non pensò di avvertire a casa, così verso le 18-19 la moglie Bruna e la sorella Teodora iniziarono a preoccuparsi.

Racconta Teodora: “Sebbene fosse già buio decidemmo di salire in macchina fino a Razzo. Dopo il Fogher vedemmo che c'era una sola corsia aperta dal fendineve, così pensammo che fossero bloccati lassù. Mano a mano che salivamo la neve cadeva abbondante. In Antoia restammo bloccate da una slavina. Non si riusciva più a proseguire. Abbandonata la macchina iniziammo a salire lungo i tornanti con in mano un badile. Bruna vestiva una tuta da sci e io con una giacca a vento, pantaloni di panno, un paio di stivali di gomma e una coperta attorno alle spalle. Se siamo vive è un vero miracolo: camminavamo nella neve alta aprendo strada in qualche modo, aiutandoci a vicenda. Abbiamo superato numerose slavine. Il tempo era terribile,



Anni '70: slavina poco sopra la Pissa.

oltre alla neve tuoni e lampi in continuazione e al chiarore dei lampi si andava avanti. Ogni tanto, verso Losco e Rementera sentivamo il boato delle slavine. Il momento peggiore fu quando arrivammo in Cima Ciampigotto, al bivio per Rementera. Ci riparammo sotto il vecchio abete dove c'era la croce a ricordo degli uomini che erano morti sotto la slavina nel 1868. Improvvisamente ci fu un lampo con uno spostamento d'aria che ci alzò di peso a cui seguì un boato. Bruna era stata buttata giù per la scarpata. Ci facemmo coraggio e pian piano, penso verso mezzanotte, arrivammo davanti alla “Bar-H”. Gigi non

c'era. Iniziammo a chiamare pensando che fosse nei paraggi, ma nessuna risposta. Entrammo, facemmo fuoco e dovetti fasciarmi le gambe con dei canovacci perché avevo un principio di congelamento. La neve aumentava e la baracca scricchiolava, fu una notte da incubo”.

Intanto Gigi, tornato a casa non le trovò, venuto poi a sapere che erano salite a Razzo e temendo che fossero rimaste sotto la neve, decise di andarle a cercare. L'ANAS aveva allora un mezzo più potente, la "Till", con la quale si era in grado di rompere le slavine. Era una macchina francese che all'epoca era utilizzata per tenere sgombre le piste degli aeroporti. Funzionava con una enorme elica sul muso ed a condurla bisognava essere in 4 uomini a bordo.

Verso mezzanotte e mezza partì con la "Till" alla volta di Razzo. Con lui c'erano anche Corrado De Martin, Ernesto Da Rin Della Mora e un'altra persona. Tutto andò bene fin sui primi tornanti, poi la neve, che era alta quasi due metri rallentò di molto la macchina che avanzava di 20-30 metri poi si incaglia, quindi si doveva alzare il banco, tornare indietro, ribassarlo a livello strada e ripartire per altri 20-30 metri. Potete immaginare il terrore di Gigi che da un momento all'altro si aspettava che l'elica "macinasse" le poverette rimaste sotto la neve.

Avanzando passo passo arrivarono quasi in cima, presso la località chiamata "La Val dei Arboi" e qui il mezzo fu investito, sul fianco destro, da una slavina che era scesa dalle "Pale del Pellegrin", rimanendo bloccato. Erano circa le ore 6,30 del mattino. Gigi cercò di uscire dall'abitacolo per proseguire a piedi ma sprofondò con tutto il corpo nella neve tanto che i tre riuscirono a fatica a tirarlo fuori. A Questo punto non restò che tornare indietro a piedi. Giunti in paese diedero la notizia e subito diversi giovani si attivarono per i soccorsi.

Così verso le 9 partirono 2 squadre di volontari. La prima guidata da uno di Lozzo del Soccorso Alpino, Franco De Nicolò, Nino De Martin, Giampaolo Gadgetta, Italo Giannina, Ernesto Vassalini e due pompieri. Questi ultimi erano saliti per primi e con la loro jeep erano arrivati fino al primo tornante in Antoa dove rimasero bloccati tra la slavina ai piedi dei tornanti e quella scesa dal versante di Doana che, attraversato il torrente Piova era arrivata fin oltre la strada.

Più tardi partì una seconda squadra formata da Armando Cesco con gli sci d'alpinismo assieme a un pompiere che era in contatto radio con la prima squadra, Angelo Vecellio e suo fratello Bepi e ultimo Franco Da Rin Puppel Baigo. Le squadre furono portate con l'Unimog e la jeep di Toni Zanetto fino dopo Selva, alle "Pale del Gesù", dove la strada era bloccata dalla slavina. Da la proseguirono a piedi. Continuava a nevicare, faceva freddo e tirava un vento fortissimo. Tutti ricordano che sembrava d'essere colpiti in faccia da degli aghi. Passarono sotto la galleria della "Pissa" (che oggi non c'è più) in pancia attraverso un passaggio. Franco De Nicolò ricorda che il momento peggiore fu quando la prima squadra arrivò in Cima Ciampigotto: un mare di neve, tutto livellato, grande difficoltà ad orientarsi nella bufera verso il Rifugio.

Sempre Teodora racconta: "Alla mattina, appena iniziò a fare chiaro verso le 6, decidemmo di andare al Rifugio Fabbro dove c'era il telefono. Uscimmo e "nuotando" in mezzo alla neve in 5 ore arrivammo al Rifugio. La neve arrivava all'altezza del primo piano, continuava a nevicare con un vento fortissimo. Con il badile forzammo una finestra, entrammo e subito telefonammo. L'unico numero che mi veniva in mente era quello del Bar Centrale di Vigo. Chiamai e dall'altra parte mi rispose Amorino Tonio. Quando dissi chi ero sentii in sottofondo numerose voci che esclamavano; "Sono vive,



Marzo 1975: la Till bloccata dalla neve sui tornanti di Razzo.

sono vive...!!!". Allora capì lo scompiglio che avevamo causato in paese. Salimmo all'ultimo piano del Rifugio e nel tardo pomeriggio, forse all'imbrunire, scorgemmo la prima squadra di soccorritori. In testa, se ricordo bene, c'era Ernesto Vassalini seguito dagli altri che furono sollevati nel trovarci vive". Intanto la seconda squadra era giunta quasi in cima quando le fu comunicata via radio che le donne erano salve. Vista la stanchezza, il vento e l'imminente arrivo del buio, Armando propose di andare al rifugio per passare il resto della notte e rientrare il giorno dopo ma Franco Baigo disse che voleva tornare indietro perché sua moglie era all'ospedale dove stava per partorire suo figlio (Daniel). Intanto in paese, a metà mattina, altre persone si stavano mobilitando per partire alla volta di Casera Razzo. Per fortuna, verso mezzogiorno si propagò la lieta

notizia annunciante che tutti erano in salvo. I soccorritori trascorsero la notte al Rifugio e il giorno dopo con il sole e la neve ghiacciata, rientrarono con le due donne scendendo con gli sci lungo la slavina. In Antoia c'erano dei mezzi militari che riportarono tutti in paese. Ricordo che anche quaggiù c'era molta neve che poi diventò scirocca ed infine si tramutò in pioggia. Gli uomini dovettero salire sui tetti per buttarla giù, c'era pericolo di crolli. Il peso spezzò anche i cavi delle linee elettriche e per tre giorni rimanemmo senza elettricità.

Teodora è convinta ancor oggi che tutti furono protetti da S. Giuseppe. Fu un vero miracolo se nessuno si fece male viste le condizioni meteo pericolosissime e in quei drammatici frangenti la nostra comunità dimostrò ancora una volta il suo grande spirito di solidarietà e unione.

IMMAGINI SPARSE



Taglio piante a Laggio in località Cialea.



1967, in Piazza a Vigo dopo la Santa Messa festiva: Rachele Da Rin Vidal (1907-1972), Flora Da Rin Zanco (1912-2009) e Francesca Valentina Da Rin Perette (*nene Tina de Ceria* 1882-1976).



Padre Alain.

Atto costitutivo del beneficio di S. Orsola *(traduzione)*

Ce lo ha insegnato il nostro professor Antonio Ronzon (1848-1905): la storiografia la si fa recuperando gli atti e descrivendoli con rigore scientifico. Ecco che di fronte alle "meraviglie" della Chiesa di Santa Orsola in Vigo, divenuta vanto della nostra comunità, vale la pena fare riferimento al personaggio Ainardo e all'atto fondativo, nel quale vengono specificati le finalità, le modalità e il patrimonio trasferito. Lo stesso Ainardo con l'atto testamentario del 1346 rogato in Serravalle, destinò la chiesetta a ospitare le sue spoglie.

Anno del Signore 1345, indizione XIII, primo marzo in Pieve di Cadore nella Sala della Casa del Comune posta sopra la chiesa della Pieve di Santa Maria di Pieve di Cadore, ora detenuta e abitata da me Guglielmo notaio qui scritto, ora Vicario in Cadore, presenti il Nobiluomo Signor Corrado Pranger milite di Veyls (da Villandro), ora Capitano in Cadore, Ser Federico Trasagis di Comelico, Delavancio di Santo Stefano ufficiale in Comelico, Ser Rizzardo ufficiale di Pieve, Giovanni notaio di Chiave, ufficiale in Ampezzo, Odorico di Lorenzago d'Oltrepieve, Ser Brocha notaio e ufficiale in San Vito, e Alessandrino Notaio di Pieve, tutti testimoni di Cadore a ciò chiamati in modo speciale e richiesti e altri presenti. Con il distinto e prudente notabile signore (vir Dominus) Ainardo di (da) Vigo di Cadore ad onore di Dio onnipotente, e di sua madre la Beata Maria, di tutte le schiere celesti (egli) costituì, o se si vuole costituisce, e fece edificare una chiesa nella Villa di Vigo di Oltrepieve di Cadore sotto il nome della Beata Orsola e delle undicimila Vergini. Vuole lo stesso signor Ainardo per la remissione dei suoi peccati e di quelli dei suoi progenitori provvedere alle loro anime affinché possano pervenire in futuro al riposo e salute eterna, vuole fare un beneficio perpetuo a favore di detta chiesa con i

beni e possedimenti infrascritti e con i redditi derivanti dagli stessi possedimenti mantenere un presbitero che vorrà eleggere lui stesso e dopo di lui per i tempi a venire, dai suoi eredi e successori, nel quale beneficio e secondo il diritto della chiesa conserva il patronato secondo la clausola canonica nell'eleggere il presbitero, e altrimenti come da diritto si conviene, che il presbitero così eletto alla stessa chiesa svolga la mansione e celebri nella medesima messe, preghiere, esequie e altre funzioni divine secondo le richieste sue e dei suoi eredi. Per la volontà decisa e deliberata con tutte le norme, nel diritto e nella forma migliore, in modo chiaro e netto e resa irrevocabile, (egli) costituì, volle disporre e compose lo stesso beneficio con beni, possedimenti, poderi, cose infrascritte e diede, donò e trasmise nel sopraddetto beneficio a favore della chiesa ricordata i beni, i possedimenti, i poderi, le cose liberamente ed irrevocabilmente, e a me Guglielmo notaio qui scritto in qualità di persona pubblica a nome dello stipulante e in luogo della sopraddetta chiesa e in nome e luogo del presbitero della stessa chiesa e di tutti gli aventi interesse o che possono avere interesse per le infrascritte cose, possedimenti, e poderi, affinché lo stesso presbitero eletto ora dallo stesso Ainardo, e nei

tempi seguenti, quando sarà vacante il beneficio, sia mantenuto nella stessa chiesa per mezzo dei redditi del beneficio affinché celebri e mandi avanti le cose divine per la stessa chiesa, riservando per sempre a sé quale patrono e fondatore della chiesa e del beneficio, e ai suoi eredi e successori, il diritto di patronato all'elezione del presbitero, e qualsiasi altro (diritto) che compete a sé ora nella chiesa e nel beneficio, o ciò che possa competere in futuro. In primo luogo le terre del manso che si trova in Vigo di Cadore in località Casanova, il quale manso (egli) compra dai fratelli Ambrosetto e Benvenuta figli del fu Vendramino de Puteo con tutto il terreno ad esso spettante per cento e venti libbre di denaro venet. parvor. come dallo strumento di vendita scritto da Giusto di Leissaco (*Leisach*), pubblico notaio Imperiali auctoritate. Nello stesso modo da un appezzamento di terra prativa che si trova nella suddetta Villa nella località chiamata _____ o in centa; confinante nella parte superiore con la proprietà di Bianco di Crepis, nella parte inferiore con gli eredi del fu Maiutto da Sacco e negli altri lati dalla strada pubblica e con Zanutto di Piazza e fratelli. Nello stesso modo da una ravina (*terreno scosceso*) che si trova nella detta Villa nel luogo chiamato dopo (*dietro*) la Chiesa con tutto il prato compreso confinante nella parte superiore con Pietro di Cantris e il pascolo, nella parte inferiore con la proprietà del signore Pietro e eredi del fu Zanone di Crepis. Allo stesso modo da un appezzamento di terra prativa nella suddetta Villa nel luogo chiamato Fistino: confinante nella parte superiore dal pascolo, nella parte inferiore dalla proprietà di Vittore di Croce. Allo stesso modo da un appezzamento di prato situato nella detta Villa nel luogo chiamato Fontanelle confinante nella parte superiore dalla strada, e da un terreno di Santa Margherita, nella parte inferiore da un terreno

della chiesa di San Martino, da una proprietà di Tomaso da Sacco senza [...] giacente e situata. Allo stesso modo da un appezzamento prativo situato nella detta Villa in località Nasigliano, e confinante nella parte superiore con gli eredi del fu Zanone, nella parte inferiore con la proprietà di Pietro di Cantris. Allo stesso modo da una stalla (e fienile annesso) con casa e prato tenuta per sé e situata nella località chiamata sommità Crevoladi, tutto a prato integro che lo stesso Signore Ainardo si preoccupò di avere, serbare e possedere in detto luogo; il prato di tal genere dicono essere confinato: nella parte superiore e verso mezzogiorno dalla proprietà di Vidulino di Laggio, a sera dallo stesso Vidulino e una parte da Gidino di Collo di Laggio. Allo stesso modo da due appezzamenti prativi con stalla fienile che furono di Zaneti e dei fratelli figli di Domina Romeria. Allo stesso modo da due appezzamenti di prati che furono di Odoriguto di Bevorchia di Vigo e di suo fratello con i quali Ser Ainardo fece una permuta con atto di permutazione manoscritto di Odorico di Lorenzago. Allo stesso modo un appezzamento di prato situato nel detto luogo di Crevolado, e confinante per due lati con Gidino di Collo di Laggio, nella parte inferiore con la Val Promarenti. Allo stesso modo da un appezzamento di prato situato dopo Cervolaou nella località chiamata Cengla, confinante nella parte superiore con la proprietà di Zareffo di Laggio e in parte con Zanetto di Pietro, nella parte inferiore confinante con Starezza. Allo stesso modo da un appezzamento prativo giacente in Sume Cronte a Casarota confinante nella parte superiore col bosco, nella parte inferiore con la proprietà degli eredi del fu Antonio di Sacco e una parte di proprietà di Beiaco di Laggio. Allo stesso modo un appezzamento di prato situato in località Radis confinante nella parte superiore con Vito di Laggio, nella parte inferiore con il bo-

sco, e da una parte con la proprietà degli eredi Morassi di Laggio. Nello stesso modo un appezzamento di prato situato in Erta confinante nella parte superiore con Pietro di Laggio Vigo, nella parte inferiore con la strada pubblica, e da una parte con Geter di Vigo. Allo stesso modo da un appezzamento prativo situato in Piano de Deinis da una parte confinante con la proprietà di Donato e Signorello Albani di Laggio e dall'altra con la proprietà di Zarefo di Laggio e Altemano di Salagona, nel terzo lato con la proprietà degli eredi del fu Michele di Laggio, ed eredi del fu Domenico di Arpo, dal quarto lato con la proprietà di Vidulino e Filippo de la Fornepa di Laggio. Allo stesso modo da un pezzo prativo giacente nel detto luogo confinante nella parte superiore con Donato di Laggio, da una parte con ... di Vigo, dall'altro lato con Zareffo e Signorello Albani di Laggio. Nello stesso modo un appezzamento prativo situato in Erta confinante nella parte superiore con Zaneto del fu Arpi di Laggio nella parte inferiore con gli eredi del fu Coravi di Cantris di Vico, da una parte con il prato della chiesa di San Martino, dall'altro lato con la proprietà di Vito figlio del fu Michele di Laggio; con tutto il diritto di decima e del decimando che il detto signor Ainardo si è badato di tenere e possedere o... nella detta terra e prati e ciò che piace di essi. Allo stesso modo tutte e le singole decime o il diritto di decima collegato e il frutto da percepire di tutte le terre e prati che lo stesso signore Ainardo si premura di tenere oggi e possedere situati nella valle di Borchia e in Rivis del torrente di Laggio in... in Ronchis, in Meglis, e... e in quelle pertinenze incominciando dalla strada e alla croce de Borchia, a Puteo e a Cascinova inferiore camminando per il sentiero consueto che conduce ad Ancortem fino alla Villa di Laggio, al detto sentiero camminando per via retta dalla Villa di Laggio in alto alla casa Comultis e Donati e Odorico di

Rin fino al rio di Laggio e dai confini sopra scritti fin verso Lorenzago quindi tutte le decime spettanti e pertinenti allo stesso signore Ainardo eccetto la decima di possesso delle terre dei prati che lo stesso Ser Ainardo concede a favore... e compresi tra i sopradetti confini. Allo stesso modo tutte le decime dei prati e delle terre giacenti in Gaio Salagona i quali si trovano tra il rio di Laggio e il fiume Piova dal pascolo Nevade fino al luogo dove il rio Laggio si congiunge al fiume Piova eccetto la decima del manso Bentivegna che è riservato a detto manso cosicché altri _____. Ad avere, a tenere e a possedere tutto insieme per i secoli gli stessi beni e proprietà nel suo stato di manutenzione a favore del beneficio e della decenza della chiesa ricordata che lo stesso signor Ainardo fondò autorizzato dal reverendissimo padre in Cristo e Domino-Domino patriarca aquileiese Bertrando riservando a sé e ai suoi eredi il diritto di patronato nel presentare il sacerdote pro tempore che sarà nella chiesa anzi detta. Promettente lo stesso signore Ainardo per sé e per i suoi eredi a me Guglielmo notaio come persona pubblica che raccoglie per funzione pubblica, e solennemente a nome dello stipulante e in luogo di tutti quelli interessati o che in futuro potranno essere interessati, (egli) conferma in perpetuo la concessione predetta, la trasmissione, la costituzione del beneficio e tutte e ogni singola cosa soprascritta, e di avere stabilito, di tenere, osservare, e adempiere, e non fare nulla contro o vendere per sé o per altra ragione o causa sotto la pena del danno e dell'interesse..... con la restituzione dei danni, degli interessi di lite e degli extra mediante l'obbligazione di tutti i suoi beni presenti e futuri. Io Guglielmo figlio del fu Giovanni Belli di Seravalle notaio imperiali auctoritate presenziai a tutto questo e richiesto di scrivere, scrissi."

F.R.

Ricorde lontane

*Tratto dal libro "Resta solo i ricorde - storie de nota de Tita de Ina"
a cura di Giovanni De Donà. DBS Edizioni 2018*

Nel 1944 reone ospiti, co le nostre vacie, tel tabià de "Marin de Menia" a Rindemèra. Le date no son mai stou bon da ricordàle, era verso la fin de magio o i prime de giugno. Dopo na stemana de brutto tempo, pioa e vento, na bonora se avon ciatou na sorpresa, no se la spieteone, na nevèra! Quaranta schei de neve. No aveone fièn par dai da magnà a le vacie e (chesta e na roba che sientu el besuoi de ricordà), barba "Svual del Cio", n'colèga de me pare, lèra a pason su n'Stareza e lasù, de siguro, era mèdo metro de neve: El savèa che cadò el pare no avèa fièn, no sei come che la fato, con duto chel neve, le ruou cadò a Rindemèra co na querta de fièn. sudòu, strafelou e duto biandòu con chel neve siroco, senza "calzai". Chi cognose i luoghe i me dighe come la fato! Tel besuoi se vede i amighe! Brao barba Svual. Avèò quatorde ane e, a dì la verità, lasao che el pare pense lui a le so vacie. Chela bonora, apena che ei visto el neve, mèi tirou su i scarpete e co le gambe nude son destu su tel "Pian de la Sandola", dosento metre sora la strada, a toleme la coa de tarde, che savèò era inte i picui. Son destu sul pezoliè, el neve me e vignesto duto sora, ero duto biandòu, ma chi auzelute i era pèdo de me, ma n'cora vive, che neve siroco era come el aga, la coa era desfata. Me lèi tolta e tignesta inte a pède me e son coresto do dal tabià. El pare me a cridou, e finche io suiaa i me tarde con n'tin de querta, lui me suiaa la testa a mi, el me anche cambiou de maea, no sei se el me a tirou su una de le soe, io no avèò da cambiarne! Mah! A chi ane là duto dèa ben. No sei se le bestie sa ese riconosenti, ma chi auzelute là no i me a pì lasou, come io fase so mare. I a fato presto a magnà sole e a giolà e pensao... qualche dirèi fora tel bosco i se desmentearà de me. No e stou così! Dopo chel brutto tempo,

chesta era na dornada senza na nuvola, era duto saren, e ca le vacie son deste su fin a "Rogoeto", che cadò el erba era scarsa. Lasù le a ciatou chel che cadò da tante dì no le avèa. Tanta bèla erba fresca, no le continuaa pì a caminà e così, anche noi podeone sentase do n'tin. Verso le nuove avon sentiu el rombo de aeroplani e subito i avon viste, parchè i lusia, i someaa bianche. Anche doe stemane prima i aveone viste e avon contou quaranta, era tante! Ma chel dì i spuntaa da dute le parte, se vedèa da "Losco" a "Col Vidal, duto aeroplani che lusia, i pasaa pian pian, i vignèa avanti e subito altre vignèa su davo, mai visto tante! No pensao che al mondo podese ese così tante! I era n'cora ca che i dèa inte e sentione da lontan chel rumor sordo dei toni qualche vièn temporàl. El pare se a sentou do là a pède me, lèra serio! El me a dito: "Sentesto chesto rumor ca. Là e dènte, anche dovén come te, che no i avarae mai pensou de morì con così na bèla dornada!". Son stade chiete n'bèltin senza parlà! Ma... gnanche par me e stou na bèla dornada! Era tanto sol e tante mose e su la schena de le vacie era pièn de chele mose "laure", i ciamaa così, e qualche le becaa vignèa na vesia. Io bateo do co la man e restaa sete oto là morte e i me tarde, dute quatro, là pronte a magnale. Ei fato così tante ate, ero contento che chesti picui avese alga da magnà. La bonora del dì dopo noi sentio giolà come al solito, noi podèa pì giolà! I era morte dute quatro. Ero là che piandèò e ruou el pare, là visto e...: "No sta piande, che ciaton n'otra coa". Savèò che una così no lavarae pì avuda. Avèò capiu che era le mose, i avèa magnou ante e le velenose. Me ei ciamou dute le pèdo parole! Ei vu tanta bila e dopo tante ane n'tin me restou anche adès.

Tita de Ina

Ricorso per una tassa iniqua

“Questa tassa non è giusta. Riduceteme-la”. Il caso, risalente al lontano 1877, ebbe per protagonista Gaetano Piazza Varè, ritrovatosi alle prese con un’imposta ritenuta inappropriata a seguito dell’acquisto del sontuoso palazzo della famiglia Cadorin.

Alle spalle l’ascesa sociale del Piazza Varè, che era riuscito a ribaltare le fortune dell’umile famiglia da cui proveniva, facendola assurgere ad un posto di rilievo nella Lorenzago della seconda metà dell’Ottocento. A vent’anni Gaetano, assieme ai fratelli di cui era il maggiore e la guida, emigrò in Austria in cerca di fortuna. Ricorda lo storico Antonio Ronzon nel suo *Archivio storico cadorino* “che lavorarono or qua or là con varia fortuna per 18 anni segnati da stenti, fatiche, e patimenti, senza peraltro riuscire a modificare il proprio stato. “Finché – riferisce Ronzon – assunta e condotta felicemente a termine l’impresa del grandioso ponte di Göhren presso Chemnitz e la ferrovia Shandano Neustet ne ritrassero un guadagno vistosissimo”.

Rientrati a Lorenzago, a simbolo dello status raggiunto i fratelli vollero acquistare la prestigiosa dimora dei Cadorin mercanti di legname, passati a risiedere a San Fior. Ma sorse un problema che sottoposero alla Regia Agenzia delle Imposte di Auronzo. Nell’istanza, datata 4 febbraio 1877, si premetteva che “le fabbriche poste in Villagrande di qui, dei devotissimi sottoscritti, da quattro anni erano ancora in proprietà della ricca famiglia Cadorin, dalla quale venivano abitate signorilmente, e, cioè, senza tenervi attrezzi rurali, vacche, bestie da tiro ed altri oggetti all’agricoltura ed alla pastorizia attinenti”. Con



Foto della vecchia casa Cadorin ora Piazza Varè nel quadrato di Lorenzago

il passaggio di proprietà alla famiglia Piazza Varè le cose erano cambiate in quanto – si precisava – tali fabbriche “vengono usate la massima parte ad uso del bestiame bovino per il fieno a questo occorrente, per attrezzi di agricoltura, di pastorizia e di tagliapietra, alle quali cose tutti essi (gli scriventi, ndr) attendono onde procacciarsi il vivere”.

Ed eccoci al nocciolo della questione: “La tassa gravitante sulle anzidette fabbriche è più di un terzo maggiore di quella che pesava sulle medesime quando erano possedute dalla sullodata famiglia Cadorin, malgrado la vistosa differenza di lusso, in cui questa le teneva ad oggidì”. Da qui la richiesta rivolta alla competente Commissione, con tanto di certificato prodotto dal sindaco, di provvedere ad una conveniente diminuzione dell’imposta, “riducendola a termini coscienziosamente giusti”.

Gaetano Piazza Varè – annotava il Ronzon – morì alla giovane età di 47 anni nel dicembre del 1878 per febbre malarica contratta nel corso di un viaggio in Bosnia.

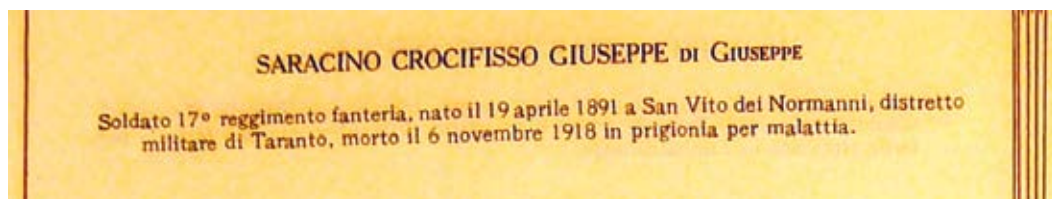
Bruno De Donà

Saracino Crocifisso

Chi segue i miei scritti, conosce il mio interesse per la grande guerra, e la pietà che provo per i seicentomila caduti tra cui il nonno.

Saracino Crocifisso Giuseppe, di Giuseppe, soldato della grande guerra, riposa accanto al nonno nel cimitero militare Italiano di Villach (Austria).

Chiedo comprensione dai miei conterranei, che ringrazio per i complimenti ricevuti; questa volta però do spazio ad un soldato della grande guerra che poco ha che fare con la nostra comunità, se non per il fatto che – come recita un cartello posto all'ingresso di un sacrario – “VISITATORE RISPETTA QUESTO LUOGO RICORDATI CHE COLORO CHE QUI RIPOSANO SI SONO SACRIFICATI ANCHE PER TE”. Per questo e per l'onore che merita mi accingo a porne il ricordo.



Estratto albo d'oro ministeriale caduti grande guerra.

Mi ha colpito il nome di questo poveretto, in seguito alla richiesta di un signore che cercava notizie di un suo congiunto soldato della Grande guerra. inumato appunto nel cimitero anzidetto. Ho contattato quindi la referente del sito, Silvia Musi, realizzatrice del portale web “Pietri Grande Guerra”, conosciuta anche nella nostra zona per la sua ricerca, riguardante il soldato ignoto, che nell'agosto del 1983 è stato ritrovato ben conservato tra i ghiacci del Vallon Popera, sulle Dolomiti, a cui venne celebrato un solenne funerale, alla presenza dell'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini e inumato nel cimitero militare di Santo Stefano di Cadore.

Il sito contiene una miriade di dati su caduti della grande guerra, su cimiteri e relativi inumati, nonché su eventi meteorologici luttuosi come slavine, frane ecc. sempre ricco

di particolari sugli sfortunati protagonisti, sia militari che non.

Le foto da me scattate, in occasione di una visita a Villach, da cui ho estratto i nominativi incisi su una targa in bronzo, e realizzato l'elenco, raffrontandolo con i dati dell'albo d'oro (grandemente deficitario come già evidenziato in precedenza), sono state messe a disposizione della Signora Silvia Musi.

Il 17° fanteria brigata Acqui, cui Crocifisso apparteneva, combatté principalmente in zona Carso. Per renderci conto di come si combatteva, riporto uno stralcio di diario: «L'assalto avviene praticamente alla baionetta, la quota 220 cade il 21 agosto, l'atteso contrattacco nemico, preceduto dal tiro dell'artiglieria e condotto con numerose mitragliatrici, pur respinto, costa alla Brigata 1600 uomini fuori combattimento. Quando inizia l'offensiva

e abitante all'epoca a Villach, sotto il nome di Josef Demartin (nome ricavato dal timbro sulla sua lettera), che il nonno [Romano De Martin] è arrivato a Tarvisio tra il 25 e il 27 ottobre 1917, assieme ad altri 1600 sventurati come lui, tra i quali è possibile il protagonista di questa storia, deceduto il 6 novembre 1918, quindi a guerra finita, per malattia. Era l'epoca in cui imperversava la "spagnola" cruentissima in quel momento, tant'è vero che è stato inumato in tomba comune.

Il povero protagonista di questo racconto era della classe 1891, quindi tra le classi arruolate in preparazione del conflitto; probabilmente s'è fatto l'intera guerra per poi perire quando questa era finita. Magra soddisfazione, a parte che quella della patria che ha imposto per lui e tutti quelli come lui il ricordo e la conservazione in perpetuo. Termine riportando una nota amara: è quanto si ricava dalle Disposizioni generali della

Gazzetta Ufficiale del 1922. Non tutti i caduti erano uguali, compresi quelli non provenienti da uno specifico elenco di province, di cui all'art. 4 delle disposizioni.

Disposizioni generali.

Art. 1.

Lo Stato assume a suo carico, su richiesta della famiglia, il trasporto di tutti i militari della R. esercito e della R. marina che cessarono di vivere, per ferite, in conseguenza dell'ultima guerra mondiale.

Il provvedimento è esteso al trasporto delle salme dei militari deceduti per malattia e sepolti nel territorio di cui all'articolo 4, lettera a) del presente regolamento.

Il trasporto ha luogo soltanto per i cimiteri del Regno.

I trasporti dall'estero sono subordinati agli accordi da convenirsi con gli altri Stati.

Vincenzo Pilotto



Vigo autunnale.

L'ampolla

Quando iniziai ad andare a scuola, era il 1955 e avevo sei anni e mezzo.

In prima elementare la maestra si chiamava Anna Maria, di Vigo.

In seconda c'era ancora lei.

In terza, la maestra Fanny Tremonti.

In terza (da ripetente), maestra Ester Aimi, di Cremona.

In quarta, il maestro Italo Piazza.

In quinta, la maestra Lina De Dona'.

Totale insegnanti: cinque.

Totale anni di scuola: sei.

Nessuna meraviglia per la bocciatura: in quegli anni era quasi una consuetudine (almeno per una volta). Se una povera bambina non "afferrava" le equivalenze, era considerata "immatura", anche se sapeva esprimersi scrivendo temi bellissimi, in bella calligrafia e quasi senza errori ortografici!

Noi bambini di quei tempi abbiamo imparato a scrivere servendoci di una cannuccia con un pennino metallico da intingere, rifornendoci dell'inchiostro man mano che si asciugava.

I banchi della classe servivano per due alunne o alunni. Avevano il ripiano leggermente inclinato e rialzabile; lì sotto potevamo riporre libri e quaderni (e la merenda).

In ogni banco, sull'angolo di destra in alto, era incassato un vasetto di grosso vetro per conservare l'inchiostro.

All'inizio dell'anno scolastico, la maestra affidava ai più grandicelli un "incarico" per tutto l'anno: cosa che riempiva di **orgoglio e responsabilità**.

Ecco alcuni esempi di incarico:

- Alzare le "persiane" tirando la robusta fettuccia (una per bambino).



- Accendere/spengere le lampadine
- Distribuire i quaderni ai compagni
- Tenere in ordine la biblioteca della classe (s'imparava anche a rifoderare i libri sciupati).
- Accogliere chi avesse bussato alla porta, aprendo e richiudendo educatamente, senza sbattere.
- Lavare la lavagna (quanto mi piaceva!)
- Spolverare i cancellini di feltro (quanto non mi piaceva!)
- Rimboccare d'inchiostro i calamai dei compagni di classe.
- Farsi riempire dal bidello l'ampolla per l'inchiostro, quando esaurito.

Tutti questi erano impegni poco gravosi che ognuno eseguiva volentieri e nel suo modo migliore.

Oggi, le maestre che volessero istituire questi servizi sarebbero accusate di calpestare l'autostima dei bambini... se non peggio...

Ai nostri tempi, invece, ci facevano sentire

utili, oltre che responsabili; ci davano gioia! Per il resto, eravamo più o meno discoli, come i bambini di oggi.

Un anno fui designata come incaricata dell'ampolla per l'inchiostro.

Andai dal bidello, il signor Italiano Tremonti, per farla riempire. Ricordo che mi meravigliai che il travaso avvenisse partendo da una normale damigiana da cantina.

L'ampolla non era una semplice bottiglia; era un contenitore in vetro sottilissimo, panciuto, con un beccuccio sinuoso come il collo di

un cigno dal quale poteva scorrere l'inchiostro senza provocare schizzi.

Fatto il "rifornimento", mi avviai su per le scale stringendo al petto la preziosa ampolla ma... un gradino dispettoso mi fece inciampare, caddi rovinosamente e... l'ampolla andò in frantumi!

Non mi restò che piangere sull'inchiostro che gocciolava sulle scale lucidate a cera; sul mio grembiolino tutto bagnato, su quel vetro delicato e... l'orgoglio ferito!

MV - Marzo 2024



Bello il panorama di Col Cianpon verso nord. Si intravedono a malapena le fortificazioni della prima guerra mondiale. Si vede bene la Regina della Pace alla quale continuiamo a chiedere che salvi il mondo - di cui questi ragazzi sono l'immagine più fresca - dalla follia di altri conflitti e altre carneficine.

“Dilatate il vostro cuore e aiutateci secondo le vostre possibilità”

Dilatate il vostro cuore e aiutateci secondo le vostre possibilità, così anche noi potremo continuare a prenderci cura di questa Terra Santa e dei suoi figli”: è l’appello che il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, lancia oggi, in vista della Colletta del Venerdì Santo, tradizionalmente dedicata al sostegno dei Luoghi Santi.

Scrivo, infatti, il custode nel suo messaggio per la Colletta: “Dopo aver sperimentato più di due anni di incertezza a causa del Covid ed esserci illusi che fosse tornata la normalità, improvvisamente il 7 ottobre scorso siamo stati colti di sorpresa dallo scoppio di una nuova guerra in Terra Santa, che, oltre a fare migliaia di morti, ha nuovamente bloccato il flusso dei pellegrini, costretto per lunghi periodi i nostri ragazzi a non andare a scuola e lasciato senza lavoro molti nostri cristiani della Terra Santa, specialmente a Betlemme e in Palestina, ma anche nella Città Vecchia di Gerusalemme e in Israele”.

Da qui “il bisogno della vicinanza e della solidarietà dei cristiani di tutto il mondo. Anzitutto attraverso la preghiera, perché siamo convinti che solo l’azione della grazia di Dio può cambiare i cuori e volgerli al dialogo, alla riconciliazione e alla pace. Poi una solidarietà e vicinanza attraverso il pellegrinaggio. Infine, una vicinanza e una solidarietà anche attraverso la condivisione di risorse economiche”. “Come

frati della Custodia di Terra Santa – ricorda padre Patton – è nostro compito, secondo il mandato della Santa Sede, prenderci cura dei luoghi santi, dimorarvi e farne luoghi di preghiera, essere accoglienti verso i fedeli locali e verso i pellegrini, e anche mettere in campo opere educative come le scuole, opere sociali come case per anziani e per le giovani famiglie, ambulatori e dispensari, opere di promozione umana attraverso la creazione di posti di lavoro. La Colletta del Venerdì Santo serve a coprire una parte di questi costi, grazie alla generosità dei fedeli di tutto il mondo, grazie alla vostra generosità”. In questa occasione, conclude Patton, “noi frati della Custodia di Terra Santa ci facciamo mendicanti e ci rivolgiamo a voi perché il Venerdì Santo possa essere un giorno di solidarietà universale, un giorno in cui i cristiani di tutto il mondo si prendono concretamente cura della Chiesa madre di Gerusalemme, che in questo momento ne ha estremo bisogno”.



foto SIR/Marco Calvarese

Angela De Donà Vicare

A metà gennaio abbiamo deposto le ceneri di Angela De Donà Vicare nel nostro cimitero di Vigo perché questo era il suo desiderio, frutto dell'amore che conservava per la terra da dove era partita sposa per vivere con la famiglia a Lugo di Romagna. Troviamo sublime nella semplicità quanto ha scritto, appena seppe la diagnosi del suo male. Era la fine di aprile del 2022, e ha la-

sciato un testamento spirituale per parenti, amici, conoscenti, paesani.

Alcuni brani della sua lettera che pubblichiamo hanno in sé qualche suggerimento per la vita; Forse fanno più effetto adesso a tre mesi dalla morte per l'animo con cui gestire fatti ed avvenimenti del cristiano che crede e in particolare per chi ha goduto della sua amicizia.

“La gente di Laggio, Vigo e dintorni: chiedo scusa, sicuramente ho dimenticato qualcuno, ma tutta la mia gente ho portato nel mio cuore.

Giancarlo del formaggio: mi faceva sempre ridere con le sue battute.

La mia Farben, dove non c'erano padroni o datori di lavoro, ma era la mia seconda famiglia; mi hanno voluto tanto bene. La mia amica e sorella, Lucia, conosciuta sui banchi di scuola.

Marisa: un'amicizia bella; quante risate abbiamo fatto, e mi ha insegnato a portare l'automobile, ero un po' imbranata.

Mimma mia coscritta. Anita che portava la “pètta” di mamma Antonietta, fatta con farina di polenta e uvetta. Silvana di nène Elsa: aveva il bar e un vaso sempre pieno di palline colorata (le ciches), mi riempiva le tasche. Mi ha comperato le statuine per il presepio, un bene senza fine; Nina dei frutti, ogni volta che andavo da lei regalava sempre qualche cosa ai miei bambini.

Anche Maria de nène Basilia è stata ed è nel mio cuore.

Dani, ho un rammarico grande: sapere che hai dovuto portare tutta la nostra famiglia al Camposanto.

Ai miei amori e alle mie vite dico: non piangete, fate festa, io sto già volando verso l'alto.

Io vivrò sempre in voi, perché siete la mia carne e il mio sangue.

Abbraccio tutta la gente che mi è venuta ad accompagnare.

Mi resta da dire: «Eccomi, Signore, ora vengo, sono pronta, mettimi come sigillo sul cuore, e donami la vita che viene dopo la morte».

Veglierò sempre su di voi”.

Mamma, moglie, nonna ENGI

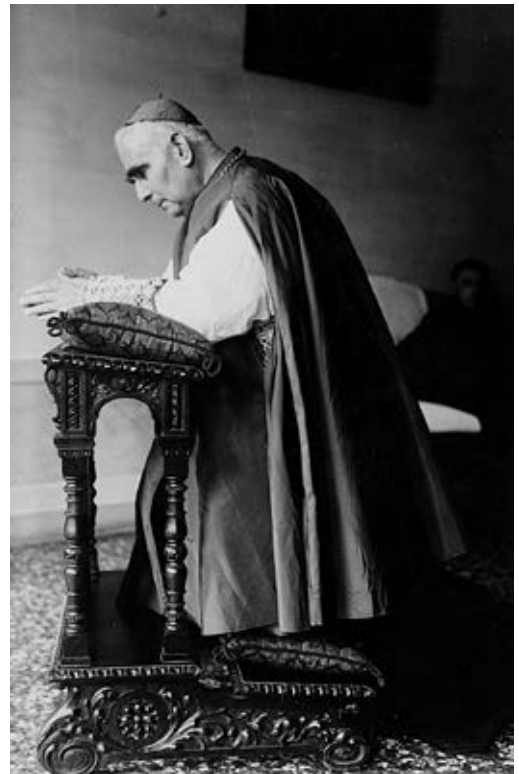
Il ricordo del vescovo Cattarossi a ottant'anni dalla morte

Il 3 marzo di quest'anno ricorrono gli ottant'anni dalla morte di mons. Giosuè Cattarossi, vescovo di Feltre e Belluno dal 1914 al 1944. Nato a Cortale, piccolo borgo in comune di Reana del Rojale (Udine) il 23 aprile 1863, accompagnò il padre fornaio nell'emigrazione nella zona di Salisburgo. Entrato in Seminario a Udine, fu ordinato presbitero il 28 aprile 1888.

Nominato vescovo di Albenga l'11 aprile 1911, fu consacrato il successivo 28 maggio nella cattedrale di Udine. Ma il 21 novembre 1913 fu trasferito alle diocesi di Feltre e Belluno: il 26 luglio 1914 prese possesso canonico della diocesi di Feltre e l'8 agosto di quella di Belluno. Resse le due diocesi per trent'anni. Di pietà profonda, si dedicò con tutte le forze al ministero pastorale anche nei difficili periodi delle due Guerre mondiali. Venne amato soprattutto dal popolo.

Fu lui a ordinare sacerdote Albino Luciani, che molti anni dopo così lo ricordava: «... giovane sacerdote, ho visto quale fosse, nelle prediche, l'“impegno” del mio venerato vescovo mons. Cattarossi. Tirava fuori una piccola carta con su uno schema; se lo metteva davanti e, per lo più in cappella, vi pensava sopra a lungo; i pensieri, più che nella memoria, si preoccupava di agitarli nel cuore; provocandone effetti vivi, raccomandandosi a Dio; poi saliva il pulpito... Vedevo attenzione massima; qua e là, anche tra gli uomini, anche tra i professionisti, commozione visibile, qualche volta perfino lacrime; dopo la predica li sentivo dire: “Quello là, ci crede davvero!”. La forza che li aveva uncinati era nella dottrina esposta, ma anche nella unzione e nella convinzione dell'espositore».

Anche il “nostro” don Sesto Da Pra nel bollettino parrocchiale del 1994 così lo commemorava: «Va ricordato il mio vescovo monsignor Giosuè Cattarossi a 50 anni dalla morte: venerato vescovo umile e povero, dalla fede robusta. Più di qualcuno lo ha definito un santo. Cinquant'anni fa, il 3 marzo del 1944, cessava di battere il grande cuore di questo sacerdote esemplare, deceduto all'età di 81 anni dei quali trenta trascorsi come nostro pastore. Di famiglia contadina povera, aveva trascorso gli anni dell'infanzia nel duro lavoro dei campi (da vescovo, ripeterà più volte con intima soddisfazione una frase che gli era familiare: “Perché io



sono contadino!"). Secondo di cinque fratelli, a dodici anni fu costretto ad emigrare in Austria col padre. Di animo buono e fede profonda, maturò la vocazione al sacerdozio. Le sue tappe sacerdotali lo portarono come cappellano a Mereto di Capito, a Pradielis, poi parroco a Montenars, direttore spirituale dei chierici a Cividale. Poi la nomina a vescovo prima ad Albenga e poi da noi».

Nel testo "Storia religiosa del Veneto, tomo dedicato alla diocesi di Belluno-Feltre", mons. Nilo Tiezza scrive: «Il suo lavoro preferito era la predicazione: aveva il dono di una parola semplice e ricca di sentimento, che usciva dal cuore e trascinava l'ascoltatore. Era instancabile: nelle visite pastorali era pronto a parlare in tutti i numerosi incontri della giornata; sul bollettino diocesano si dichiarò disponibile a tutte le chiamate dei parroci in qualsiasi circostanza; in qualche parrocchia tenne l'intero quaresimale. Memorabile, per concorso di popolo, quello di Castion; fu invitato in alcune città del Veneto a tenere missioni al popolo; la sua parola ora aveva la dolcezza pacata di

una conversazione familiare, soprattutto quando parlava alle associazioni, ora assumeva gli accenti infuocati del profeta; sempre aveva l'efficacia di un grande comunicatore, che sapeva farsi capire dai piccolo e far riflettere anche gli intellettuali. Non trattava temi di alta teologia; argomento preferito erano i misteri della vita di Cristo, soprattutto la sua passione. Il Card. Adeodato Piazza nel discorso esequiale disse: "L'occupazione principale e ininterrotta del suo episcopato fu la visita pastorale. Protratta per alcuni giorni, diventava una missione che arava a fondo nell'anima del popolo." Furono quattro le visite complete, con scadenza regolare, una ogni cinque anni, dopo la guerra».

Sempre nei documenti parrocchiali si trova notizia della prima visita pastorale di mons. Cattarossi a Lorenzago, nei giorni 9, 10 e 11 settembre del 1919. E' don Quinto Comuzzi che comunica la venuta del successore degli apostoli: «Esultiamo carissimi parrocchiani. Come i primitivi Cristiani quando arrivava l'Apostolo, gli andavano incontro giulivi, e nel tripudio della gioia l'acclamavano festanti per-



Laggio innevato preso da Monderon.

ché sentivano che lo spirito di Dio aleggiava in lui, così anche noi nell'esultanza del nostro cuore gridiamo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" Sua Eccellenza mons. Giosuè Cattarossi, il nostro vescovo, ha ancora ragioni speciali per essere accolto coi più vivi sentimenti di gioia. Egli è figlio del popolo, nato in un umile paesetto dell'Arcidiocesi di Udine. E' anima ardente di apostolo. Percorse quasi tutti i paesi del Friuli, entusiasmando la folla con la sua parola infuocata, irresistibile. Era dolce salire con lui negli slanci più fervidi d'amor di Dio. Fu per parecchi anni direttore spirituale dei chierici del seminario di Udine. E' indescrivibile il fascino che egli esercitava su quei giovani cuori. Essi sentivano che da lui partiva una forza misteriosa e potente che lavorava sulle anime loro e le informava alla più soda virtù. Fu poi per due anni vescovo di Albenga, e quando il Sommo Pontefice lo volle togliere di là per donarlo alle nostre Diocesi, quei cittadini in lagrime supplicavano il Santo Padre a non privarli di quel prezioso tesoro. Ma già voi stessi avete avuto agio di conoscere in qualche modo la grandezza e squisitezza della sua anima nei tempi tristissimi che è vissuto in mezzo a noi. Ricordate, era l'anno della prova suprema, l'anno in cui il nemico della Patria nostra ci teneva oppressi sotto il giogo della sua ignominia, ed il Vescovo nella piena del dolore comune lanciava a tutti il grido: "Sono con voi nelle tribolazioni che ci stringono il cuore di un'angoscia infinita e piango e prego con voi e per voi". Quindi senza mezzi di trasporto, tra le intemperie delle stagioni, spesso senza un pane per sfamarsi, visitò ad uno ad uno i paesi delle Diocesi per far giungere a tutti la sua parola di conforto e di fede».

Mons. Cattarossi morì ultraottantenne nel Vescovado di Belluno il 3 marzo 1944. I funerali si svolsero in cattedrale il 10 marzo successivo presieduti dal card. Piazza, Patriarca di Venezia, presenti i Vescovi del Veneto, numero clero ed una folla di popolo forse mai

vista ad un funerale: nonostante il periodo bello e le difficoltà di comunicazioni si calcola che vi abbiano partecipato non meno di ventimila persone. Con solenne corteo la salma fu trasportata nel Cimitero e tumulata nella tomba della Cappella riservata ai Vescovi. Vi rimase soltanto un anno perché il 23 aprile 1945 venne trasportata in cattedrale e sepolta davanti all'altare del santissimo Sacramento. Sopra vi è il suo stemma episcopale con iscrizione: «*Qui dolcemente riposa Giosuè Cattarossi, udinese, dall'anno del Signore 1914 all'anno 1944 Vescovo e conte di Feltre e di Belluno, che, pastore buono e anima del gregge, tutti amò aiutò istruì; la sua pietà verso Dio e verso la patria lo rese illustre; il dolore di cittadini lo rimpiange; Dio lo coronerà di gloria. Nacque il 23 aprile 1863, morì il 3 marzo 1944.*».

Marco D'Ambros

Tanti auguri alla nostra Regina per le Sue 103 primavere!



MICHELINA DE MARTIN, di Pelos, vive in Casa di Riposo a Longarone.

ANAGRAFE delle tre parrocchie

in ordine cronologico

defunti



Diana Da Rin Pagnetto in Breccia, di anni 90, il 23 novembre 2023 in Australia



Valentino Dolmen, di anni 91, il 1 dicembre 2023



Giordano Frescura, di anni 87, il 16 dicembre 2023



Giorgio Gerardini, di anni 79, il 22 dicembre 2023 a Roma



Antonia De Michele ved. Da Rin De Barbera, di anni 86, il 23 dicembre 2023



Angela De Donà Vicare in Baldini, di anni 71, il 24 dicembre 2023 a Lugog (RA)



Ada Ronchi ved. Ferro, di anni 86, il 25 dicembre 2023 a Cortina d'Ampezzo



Teodolinda (Linda) D'Andrea, di anni 95, il 1 gennaio 2024 a Pieve di Cadore



Gianbeppino Calligaro, di anni 74, l'8 gennaio 2024



Maria Callegari ved. Da Rin Pagnetto, di anni 89, il 9 gennaio 2024



Renzo Gerardini, di anni 84, il 9 gennaio 2024



Emilio Da Rin, di anni 78, l'11 gennaio 2024



Oscar Da Rin Zoldan, di anni 67, il 26 gennaio 2024



Angelo Pilotto, di anni 79, il 14 febbraio 2024



Mery De Podestà Rengo ved. Toffoli, di anni 90, il 21 febbraio 2024 (Calalzo)



Carmela Da Rin Puppel Gadetta ved. Mancini, di anni 97, il 26 febbraio 2024



Costantino "Tino" Gerardini, di anni 84, il 26 febbraio 2024



Galliano Da Rin Pagnetto, di anni 84, il 28 febbraio 2024

Abbiamo una sete di infinito ma siamo in qualche modo finiti, questa è la nostra drammaticità.

Desideriamo che tutto continui in eterno ma al contempo abbiamo la consapevolezza che tutto finisce e ce l'abbiamo non soltanto a partire dal fatto che noi finiremo come persone, ma dal fatto che tutto attorno a noi finisce. Ci affezioniamo a una persona o a una cosa e prima o poi giunge la morte a ricordarci che siamo materia, quindi destinati alla fine.

(Irene Baccarini)

Rendiconto 2023

PARROCCHIA di S. MARTINO VIGO DI CADORE

ENTRATE ORDINARIE

OFFERTE RACCOLTE IN CHIESA	9.550,50
CANDELE VOTIVE:	
Lumini Madonna	1.781,50
Offerte Santa Orsola	1.285,00
Capitello Ave Crux, S.Daniele, S.Margherita ecc.	259,00

OFFERTE SERVIZI **3.325,50**

ATTIVITA' PARROCCHIALI:	
Offerte Bollettino Parrocchiale	3.369,25
Contrib. Bollettino Lorenzago e Pelos	1.825,00
Offerte per stampe, libri ecc.	140,00

5.334,25

QUESTUE ORDINARIE : **440,00**

OFFERTE CHIESA **14.921,00**

CARITA' PARROCCHIALE **505,00**

ENTRATE VARIE

Contributo per cessione

campana usata a Parr. Borca

5.500,00

Rimborsi da Parr. Pelos e Lorenzago

234,70

5.734,70

ENTRATE STRAORDINARIE

Contributo Regola di Vigo

4.000,00

Contributo Diocesi

sostituzione generatore canonica

10.000,00

14.000,00

PARTITE DI GIRO

CASSA ANIME **555,00**

OFFERTE IMPERATE:

Pastorale Diocesana

111,00

Infanzia Missionaria

97,00

Terra Santa

60,00

Terremoto Siria-Turchia

1.500,00

Un Pane per Amor di Dio

413,00

Attività org. Diocesi

160,00

Università Cattolica

144,00

Carità Diocesana

130,00

Carità del Papa

250,00

Seminario Diocesano-agosto

1.300,00

Migrante

188,00

Seminario Diocesano-ottobre

585,00

Missioni

600,00

Avvento di Fraternità

445,00

5.983,00

TOTALE ENTRATE

61.973,95

Riporto attivo 2022

28.177,88

ATTIVO al 31.12.2023

90.151,83

USCITE ORDINARIE

IMPOSTE ED ASSICURAZIONI:

Assicurazione Multirischi Parrocchia

3.648,66

Bolli e oneri c/c Bancario

484,42

4.133,08

SPESE CULTO:

Candele, Fiori, Particole

1.613,43

Abb. Domenica, materiale liturgico e varie

777,00

Compensi per servizi di culto

2.085,00

4.475,43

ATTIVITA' PARROCCHIALI:

Stampa Bollettini (2 pubblic.)

3.615,95

Pubblicazioni e compensi vari

1.119,90

4.735,85

SPESE GESTIONALI:

Luce

2.639,78

Telefono - Internet

1.608,90

Acqua

358,20

Riscaldamento Canonica

4.651,51

Riscaldamento Chiesa

2.237,06

Rimborso viaggi, cancelleria, pulizie ecc.

656,50

manutenzione Fotocopiatrice e toner

4.247,34

16.399,29

MANUTENZIONE FABBRICATI:

Manutenzione straord. Organo Ahlborn

3.708,80

Progetto sostituzione caldaia canonica

1.625,56

Manutenzione Manto copertura S.Orsola

1.153,80

Acq. materiali e spese varie

381,02

6.869,18

VARIE

Contributo guide Tesori d'arte

1.592,00

CARITA' PARROCCHIALE

794,64

SPESE STRAORDINARIE.

Progetto manutenzione straordinaria

3.122,00

Manto copertura canonica

20.116,80

Lavori sostituzione caldaia canonica

23.238,80

23.238,80

PARTITE DI GIRO

CASSA ANIME **540,00**

OFFERTE IMPERATE **5.538,00**

TOTALE USCITE

68.316,27

Riepilogo:

TOTALE ATTIVO 90.151,83

TOTALE PASSIVO 68.316,27

Residuo ATTIVO al 31.12.2023 21.835,56

Rendiconto 2023
PARROCCHIA di S. BERNARDINO DA SIENA
PELOS DI CADORE

ENTRATE ORDINARIE

OFFERTE RACCOLTE IN CHIESA	4.113,70
CANDELE VOTIVE	924,00
OFFERTE SERVIZI	250,00
ATTIVITA' PARROCCHIALI:	
Offerte per Ulivo pasquale	85,00
Offerte Bollettino Oltrepiave Pasqua 2023	550,00
Offerte Bollettino Oltrepiave Natale 2023	482,00
Off. mercatino Natale 2023 Daniela Olivotto	320,00
	1.437,00
QUESTUE ORDINARIE:	
OFFERTE CHIESA	2.285,50

ENTRATE STRAORDINARIE

Contributo Regola di Vigo	3.000,00
---------------------------	-----------------

PARTITE DI GIRO

CASSA ANIME (off. Cimitero 1 novembre)	55,00
OFFERTE IMPERATE:	
Pastorale Diocesana	43,00
Terrasanta	29,50
Attività Org. Diocesi	40,00
Università Cattolica	12,00
Carità Diocesana	49,00
Carità del Papa	70,00
Seminario Diocesano 15/8	132,00
Migranti	12,00
Seminario Diocesano 3/10	44,00
Missioni	28,00
Terremoto Siria - Turchia	128,00
	587,50

TOTALE ENTRATE

	12.652,70
ATTIVO ANNO 2022	11.430,20
TOTALE ATTIVO	24.082,90

USCITE ORDINARIE

IMPOSTE ED ASSICURAZIONI :	
Assicurazione Multirischi Parrocchia	861,30
Taxa Diocesana 2021	235,00
Bolli e oneri c/c Bancario	187,35
	1.283,65
SPESE CULTO:	
Candele ecc	355,93
Abbonamento "Domenica" 2023 paramenti e lezionari	195,00
Compensi per servizi di culto	200,00
	900,93

ATTIVITA' PARROCCHIALI:

Stampa Bollettino Natale 2022	250,00
Stampa Bollettino Pasqua 2023	250,00
Stampa Bollettino Natale 2023	275,00
Copie "Avvenire"	13,00
	788,00

SPESE GESTIONALI:

Luce	985,29
Acqua	62,30
Riscaldamento Chiesa	1.400,00
Riscaldamento Canonica	290,00
	2.737,59

MANUTENZIONE FABBRICATI:

Manut. Impianti Riscaldamento	723,10
sostituzione frigorifero	369,00
Restauro scalini Chiesa	180,00
Ricarica estintori	95,16
	1.367,26

PARTITE DI GIRO

OFFERTE IMPERATE	587,50
------------------	---------------

TOTALE USCITE

	7.664,93
--	-----------------

Riepilogo:

TOTALE ATTIVO	24.082,90
TOTALE PASSIVO	7.664,93
Residuo ATTIVO al 31.12.2023	16.417,97

**UN GRAZIE A TUTTI I BENEFATTORI
 E A QUANTI LAVORANO
 E PRESTANO IL LORO TEMPO
 PER LE TANTE ATTIVITÀ DELLE PARROCCHIE**

L'OLTREPIAVE - bollettino interparrocchiale di Vigo, Pelós e Lorenzago di Cadore – Iscrizione Trib. BL n. 2/2003 - Direttore don Renato De Vido – Resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti – Grafica Antonio Genuin – Stampa DBS, Rasai.

Info su www.parvigo.altervista.org - www.chiesabellunofeltre.it

Hanno collaborato a questo numero: Franco De Nicolò, Franco Regalia, Giovanni De Donà Zeppone, Nino De Martin, Giannantonio De Donà Vicare, Don Renato De Vido, Marco d'Ambros, Vincenzo Pilotto, Giandomenico Zanderigo Rosolo, Liberale Gianderico Rosolo, Bruno De Donà, MV, Scuola dell'infanzia di Vigo, Don Stefano Da Rin Zanco.

Rendiconto 2023
PARROCCHIA dei Ss. ERMAGORA e FORTUNATO
LORENZAGO DI CADORE

ENTRATE ORDINARIE

OFFERTE RACCOLTE IN CHIESA	6.807,53
CANDELE VOTIVE	1.780,57
OFFERTE SERVIZI	1.110,00
ATTIVITA' PARROCCHIALI:	
Offerte per Bollettino Parrocchiale	5.510,88
OFFERTE CHIESA	5.512,43

ENTRATE STRAORDINARIE

Contributo Diocesi x riscaldamento ed energia elettrica	2.300,00
---	-----------------

PARTITE DI GIRO

OFFERTE IMPERATE:	
Pastorale Diocesana 15/1	49,41
Pane per Amor di Dio 6/4	164,03
Terrasanta 7/4	30,00
Attività Org. Diocesi 16/4	30,00
Università Cattolica 23/5	20,00
Carità Diocesana 25/5	40,00
Carità del Papa 25/6	60,00
Seminario Diocesano 15/8	461,24
Migranti 24/9	30,00
Seminario Diocesano 1/10	35,00
Missioni 22/10	145,00
Terremoto Siria - Turchia	56,77
	1.121,45

TOTALE ENTRATE

Riporto attivo 2022	5.957,41
TOTALE ATTIVO 2023	30.100,27

Riepilogo:

TOTALE ATTIVO	30.100,27
TOTALE PASSIVO	25.130,67
Residuo ATTIVO al 31.12.2023	4.969,60

USCITE ORDINARIE

IMPOSTE ED ASSICURAZIONI:	
Assicurazione Multirischi Parrocchia	4.335,96
Bolli e oneri c/c Bancario	253,85
	4.589,81

SPESE CULTO:

Candele, Fiori, Particole	1.288,43
Abbonamento a "Domenica"	292,50
Compensi per servizi di culto	2.000,00
	3.580,93

ATTIVITA' PARROCCHIALI:

Stampa Bollettini (2 pubblic.)	1.050,00
Manifesti e calendari	193,00
Pubblicazioni varie	230,00
	1.473,00

SPESE GESTIONALI:

Luce	3.778,34
Riscaldamento Chiesa	2.834,42
Riscaldamento Canonica e Casa opere	2.450,29
Manutenzione Fotocopiatrice e toner	856,71
Internet	292,80
Acqua	368,25
Spese manutenzione pulmino	1.256,21
	11.837,02

MANUTENZIONE FABBRICATI:

Lavori manutenzione campanile	1.458,28
Manutenzione estintori	140,30
	1.598,58

VARIE

Spese condominio "Guarine"	544,88
----------------------------	---------------

PARTITE DI GIRO

OFFERTE IMPERATE	1.506,45
TOTALE USCITE	25.130,67

IN QUESTO NUMERO

"Non abbiamo bisogno..."	2	Quel 19 marzo del 1975	25
"Perché rimango?"	5	Atto costitutivo del beneficio di S. Orsola	29
Don Bosco parla ai bambini	6	Ricorde lontane	32
Il Sinodo e la fase sapienziale	7	Ricorso per una tassa iniqua	33
Ordinazione sacerdotale Stefano Da Rin Zanco	9	Saracino Crocifisso	34
Foto-storia di Vigo	10	L'ampolla	37
Breve cronaca lorenzaghese	13	P. Francesco Patton ofm, dalla Terra Santa	39
Don Sesto Da Pra, il parroco dei giorni veri	19	Angela De Donà Vicare	40
Che belli i vecchi!	21	Il ricordo del vescovo Cattarossi	41
"Nelle Alpi un bel sito ove si mangia saporito"	23	Anagrafe delle tre parrocchie	44

